

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,
GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in



TITOLO TESI

Fratelli d'Italia. Da outsider a primo partito del Paese

Relatore: Prof. MARCO ALMAGISTI

Laureanda:

FRANCESCA

MIRAGLIOTTA

matricola N. 1230275

A.A. 2022-2023

INDICE

Introduzione	2
Capitolo I La storia di Fratelli d'Italia	4
1.1 Dal MSI al partito odierno	6
1.2 I suoi metodi di crescita	13
CAPITOLO II L'opposizione duratura perseguita nei tre governi	16
2.1 Il Conte I e Conte II	19
2.2 Governo Draghi	26
2.3 Le elezioni del 2022	32
Capitolo III La vittoria schiacciante di Fratelli d'Italia nell'elezioni del 2022	40
3.1 La religione in Fratelli d'Italia	43
3.2 La difesa dall'esterno in Fratelli d'Italia	47
3.3 La Famiglia per Fratelli d'Italia	53
Capitolo IV Come i media comunicano Fratelli d'Italia	58
4.1 La Tv	63
4.2 I social	70
Bibliografia	78
Sitografia	79

Introduzione

La tematica che ho scelto di trattare in quest'elaborato è l'ascesa di Fratelli d'Italia nelle elezioni del 2022. Ho deciso di condurre la mia analisi su quest'argomento per la grande sorpresa che ha scatenato in me, perché, come riporto nel titolo della tesi, il partito in questione in passato era un outsider, in quanto non faceva parte di nessuna decisione in Parlamento e riusciva a sopravvivere dentro il Palazzo a stento, a causa dei suoi bassi numeri ottenuti. Mi ha stupito che, rispetto agli altri partiti neopopulisti, la forza partitica di Giorgia Meloni non abbia dovuto spendere grandi fondi economici per costituire un capitale sociale alla base dello stesso. In maniera obiettiva e analizzando parte del quadro dall'esterno, ho potuto notare come le decisioni portate avanti nel corso degli anni da Fratelli d'Italia siano state oculate e proiettate verso un successo nel lungo termine.

La tesi è strutturata in quattro capitoli volti ad illustrare, partendo dagli antipodi, il partito e le ragioni che lo hanno portato a governare. Il primo capitolo è incentrato sulle radici del partito: partendo dalla sua nascita con il Movimento Sociale Italiano (MSI), passando per le varie evoluzioni attraverso la sua prima trasformazione in Azione Nazionale (AN) e l'accorpamento con il Popolo della Libertà, arrivando fino alla separazione da quest'ultimo e la creazione di Fratelli d'Italia. In questa prima parte ho sottolineato le similitudini e le differenze con il nuovo partito, che hanno portato al suo rimodellamento. Nel secondo capitolo ho esposto gli eventi avvenuti nel corso dell'ultima legislatura, i quali, in parte, hanno influenzato la decisione degli italiani a concedere la propria fiducia al partito tricolore e alla leadership della Meloni. Ho, inoltre, riportato come la scelta della forza politica di rimanere all'opposizione si sia rivelata essere la mossa vincente. Nella terza parte dell'elaborato faccio un'analisi riguardo ai principali ideali di Fratelli d'Italia, esplicitati con ardore nel discorso di Giorgia Meloni in Piazza San Giovanni in Laterano. Da ciò e dai risultati ottenuti post elezione si nota come, nonostante sia in diminuzione il voto di appartenenza, ancora oggi gli ideali di un partito possono spingere parte della popolazione a votarlo. Infine, rendendomi conto di quanto i mezzi di comunicazione siano importanti in campagna elettorale, ho voluto all'interno del quarto capitolo mostrare come i media debbano essere tenuti da

conto e diventano sempre più necessari e importanti per la politica. Proprio per questo motivo mi sono soffermata sulla differenza tra il giornalismo italiano passato e il giornalismo dei giorni nostri, facendo emergere come quest'ultimo sia stato fortemente influenzato dalle pressioni politiche trasformandosi completamente. Ad oggi i media più potenti in grado di raggiungere un numero esteso di pubblico sono i social, motivo per il quale anche una figura come quella di Berlusconi, già proprietaria di Mediaset, ha avuto l'esigenza di sbarcare su TikTok. In merito a questo tema ho, per concludere, illustrato come la leader e il suo partito siano stati e continuino ad essere degli abili comunicatori in tutti i campi, riuscendo a farsi comprendere da ogni cittadino contrariamente dalla controparte. In particolar modo ho messo in luce il fatto che i vari media, tradizionali e digitali, siano stati fin da subito un trampolino di lancio, usato sapientemente per la crescita di consensi del partito.

Capitolo I

La storia di Fratelli d'Italia

In questo periodo storico, nel quale ogni risposta deve essere immediata, il comportamento e le ideologie di un politico e/o di un partito politico cambiano in maniera schizofrenica al fine di ottenere l'agognato consenso, necessario per avere la speranza di governare. Si è notato come i politici riescano a contraddirsi nel giro di pochi giorni sullo stesso argomento, riuscendo tuttavia a non perdere consenso elettorale e a non commettere un 'suicidio comunicativo'. D'altronde, come spesso si suol dire, il fine giustifica i mezzi e l'arena politica è il campo perfetto nel quale questa massima si esprime. È diventata pressoché una consuetudine in Italia il fatto che un partito riesca ad ottenere, nel giro di pochi anni, abbastanza fama da consentirgli di superare la soglia di sbarramento e ottenere così dei posti in Parlamento, divenendo l'ago della bilancia al momento delle varie decisioni. Recentemente era stata la volta del Movimento 5 Stelle che, attraverso un duro impegno diffuso in tutto il territorio e una ricerca verso un pensiero comune, da movimento si è trasformato in un vero e proprio partito. Il consenso, dato ai nuovi partiti, offre alla scena politica un nuovo impulso con l'intento di far percepire agli altri partiti che nei programmi proposti gli interessi e i desideri della società non sono più riscontrabili e di conseguenza a portarli a un rinnovamento. Tutto ciò può imporre un cambiamento organizzativo e, in particolare, un mutamento a livello generazionale dei membri del partito attraverso il quale viene dispensato nutrimento vitale per allungare la persistenza del gruppo politico in Parlamento. Quando si tratta di una trasformazione dell'immagine esterna/esteriore del partito, comportando un restyling del nome, è molto più raro che si verifichi, perché con il nome è probabile che vengano ad alterarsi le ideologie e questo potrebbe portare a un rocambolesco crollo dei consensi. Motivo per il quale il partito rinnovato non riscontrerebbe lo stesso ammontare di voti precedentemente avuti, tuttavia è bene precisare che potrebbe accadere anche l'opposto, ossia che questi voti aumentino nel breve periodo in maniera esponenziale. Due soli partiti ce l'hanno fatta in questa impresa: il Partito Democratico e la Lega. Il Partito Democratico ha riscosso un

successo abbastanza contenuto e certo, raccogliendo i voti degli elettori delle zone rosse, che erano l'Emilia-Romagna, la Toscana, le Marche e l'Umbria. Ciò avvenne probabilmente perché il partito dell'ulivo si era affermato ed era stato considerato in questi territori come il successore del Partito Comunista Italiano. Era riuscito, inoltre, a carpire i voti dei moderati di sinistra che rimanevano contro l'avanzata di Silvio Berlusconi che diventava sempre più preponderante nel panorama politico. La Lega, invece, si è trovata ad un'impasse che l'ha costretta al cambiamento e all'ampliamento del suo elettorato, ha così dovuto modificare la sua visione esclusiva verso il Nord includendo il fino ad allora demonizzato Sud. Mettendo a confronto questi due partiti con Fratelli d'Italia, partito di estrema destra attualmente al governo, si può notare come anche in questo partito si siano fatte delle modifiche a livello ideologico e comunicativo, e la loro efficacia ha fatto riscuotere, a partire dal 2018, una crescita tale da raggiungere i medesimi numeri del Partito Democratico e della Lega negli anni precedenti. Formalmente Fratelli d'Italia è un partito nato nel 2012, ma le radici di questa forza politica risiedono nel Movimento Sociale Italiano, il quale faceva parte della nostra Repubblica fin dai suoi albori. Rispetto agli altri gruppi politici, Fratelli d'Italia ha dovuto ricrearsi parzialmente da zero fondendo la vecchia definizione di destra missina con una più moderata, senza trascurare il passato. Il suo operato politico l'ha messa in mostra davanti a tutti i suoi colleghi e l'ha portata a diventare la prima donna in Italia a ricoprire il ruolo di Presidente del Consiglio, ed è il primo Presidente del Consiglio che può considerarsi provenire dalla storia del post-fascismo italiano, riuscendo, nell'ardua impresa di proteggere la storia della destra italiana e contemporaneamente a rinnovarla come tentarono i suoi predecessori, uno fra tutti Giorgio Almirante. «In questi anni moltissime persone cresciute nelle sezioni del Movimento Sociale Italiano e di Azione Nazionale mi hanno fermata, stringendomi le mani, con gli occhi lucidi: -Grazie Giorgia» (Giorgia Meloni, 2021). Con questo aneddoto la leader di Fratelli d'Italia rende ancora più esplicito il messaggio che lei, insieme agli altri fondatori, hanno attribuito quando hanno deciso di costituire il nuovo partito. La fusione di AN con il partito di Silvio Berlusconi, Forza Italia, nel 2009, per dare vita al Popolo della Libertà (PDL), non ha rafforzato affatto il primo partito, l'ha solamente adombrato offrendo ingenuamente più luce al

secondo, dando il La al suo completo disfacimento. Dalle sue ceneri, piene di rammarico e delusione di molti ex militanti e dirigenti provenienti dal Movimento Sociale Italiano, è nata questa nuova realtà che oggi incredibilmente, se si pensa ai numeri del suo inizio, è il primo partito in Italia. Nelle pagine seguenti cercherò di illustrare nel dettaglio come sia stata possibile questa ascesa, approfondendo le fondamentali tappe storiche in maniera da fornire un quadro completo del partito in questione.

1.1 Dal MSI al partito odierno

L'allora Movimento Sociale Italiano venne fondato il 26 dicembre del 1946 da reduci della Repubblica Sociale Italiana (RSI) come Giorgio Almirante e da alcuni ex-fascisti, in particolare Pino Romualdi e Arturo Michelini. La sua creazione fu travagliata a causa dell'odio nei confronti dei sopravvissuti del regime e l'inserimento della XII disposizione transitoria e finale inserita nella Costituzione Italiana che vieta la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista (Cost. XII). «L'ammnistia data in pegno al comportamento agnostico del mondo nostalgico apre una nuova fase del mondo neofascista», dando la possibilità ai dirigenti del passato regime di essere presenti nel campo politico (Piero Ignazi, 1998, p. 24). Nel momento in cui nacque il Movimento Sociale Italiano fu escluso da ogni processo di produzione legislativa dalle altre forze politiche - attraverso la *conventio ad excludendum* antifascista - a causa del riferimento ideologico al Partito Nazionale Fascista il quale era strettamente legato ai suoi rappresentanti (Marco Tarchi, 1997, p. 27). Questo atteggiamento ha limitato il peso del movimento, frenando così un possibile sviluppo nel transito verso una rapida moderazione del gruppo. Ciononostante, fra il 1948 e il 1953, i missini conquistano una presenza stabile nella politica italiana proprio grazie al loro legame nostalgico a cui una fetta della popolazione, soprattutto nelle Regioni meridionali, rimembrava con positività e che nessuno degli altri partiti era riuscito ad integrare nei suoi ranghi. Questo portò i segretari del partito a una riflessione abbastanza ovvia, essendo all'inizio della vita del movimento, accostandosi alla strategia delle altre forze partitiche,

bisogna cristallizzare l'elettorato più fedele e radicalizzare la propria forza in dei territori prima di attuare una qualsivoglia modifica. Purtroppo, gli stessi fedeli sono quelli che non guarderebbero di buon occhio una riforma che pieghi al volere del partito le ideologie mussoliniane; tali curvature decreterebbero l'abbandono del Movimento Sociale Italiano da parte dell'elettorato che si fidava delle parole dei rappresentanti che si ritenevano una sorta di proseguo dell'ideologia fascista, ma rapportata al campo democratico, come si denota dalle parole di Augusto De Marsanich 'non rinnegare, non restaurare'. Per oltre quarant'anni nessuno dei segretari che si è succeduto - Pino Rauti, Pino Romualdi, Arturo Michelini, Augusto De Marsanich - ha tentato una riforma rivoluzionaria della carta costitutiva del Movimento, ampliando o riducendo, a seconda dei periodi di piena o di secca dei fondi del partito e dei seguaci, il numero dei membri e i capitali devoluti alla crescita del Fronte della gioventù, creatore di nuovi missini pronti all'arena politica, né si è interessato di pagare il Secolo d'Italia, organo ufficiale e primo media del partito. Il rifiuto di una prospettiva a non aprirsi al dialogo con gli altri partiti, che dava prova di essere pronti a sostenere l'esercizio legislativo all'interno del Parlamento, e l'immobilismo nel celebrare il passato e non progettare programmi per il futuro mettevano alle strette la sua sopravvivenza. Questa paralisi gli ha fatto perdere influenza e autorevolezza sul versante della destra extraparlamentare, e tutto ciò sfocerà nell'appuntamento elettorale del 1968, in cui ottenne con il 4,5%, il peggior risultato dal 1948, quest'esito creò un certo malcontento nelle schiere partitiche portando a diversi turbamenti. Era necessario perciò un immediato ribaltamento per invertire la situazione: Giorgio Almirante, infatti, essendo arrivato alla segreteria, attuò una linea anti-comunista con l'obiettivo di sostituirsi alla Democrazia Cristiana come baluardo contro la conquista dello Stato da parte dei rossi e decise di fare revisione dei tratti costitutivi del partito.

La modernizzazione compiuta da Almirante si muoveva verso un terreno impervio giacché si sottolineavano i temi da abbandonare, ma non venivano focalizzati quelli che li avrebbero rimpiazzati. Inoltre, per rivitalizzare il partito si tentò di mobilitare i gruppi appartenenti e legati a questo, in particolare vennero razionalizzate le organizzazioni giovanili e si diede molta importanza al loro reclutamento attraverso meccanismi di comunicazione diretta (Piero Ignazi, 1998, pp. 137-142). Almirante

raccolse i risultati di questi cambiamenti che furono molto fruttuosi visto l'aumento dei voti che si riscontrarono nella tornata elettorale successiva grazie «allo spostamento a destra dell'opinione pubblica moderata e la sua immagine di solido difensore delle aspirazioni d'ordine» dovuto al periodo di tensione che stravolse l'Italia, i cosiddetti anni di piombo. Il ruolo dei partiti di estrema destra, come il movimento sociale italiano, e di estrema sinistra, come il partito comunista italiano, era insidioso; anche se questi non erano direttamente colpevoli delle stragi nelle piazze, per l'opinione pubblica assumevano il volto dei terroristi a cui questi ultimi erano affiliati o collegati (Piero Ignazi, 1998, p. 149). Ovviamente, i partiti si discolpavano in ogni maniera, attraverso finanziamenti alle famiglie dei morti o dei feriti e costanti dichiarazioni nelle quali affermano che il partito è estraneo agli episodi di violenza. Di fatti Almirante, dopo aver detto al comizio di Piazza del Popolo a Roma la frase «noi siamo la destra pulita non sovversiva», che fu di grande impatto, promosse una caccia a coloro che si fossero macchiati di atti violenti nelle piazze sporcando l'immagine del partito (Il Secolo d'Italia, 17 giugno 1971). Grazie a questo discorso riuscì ad accattivarsi parte dell'elettorato ma non a mettere fine agli atti di violenza. Il Movimento Sociale, anche se stava compiendo questo passaggio di rinnovamento culturale e politico, trasformandosi in un partito più tendente alla destra moderata per poter competere con il gigante bianco, non fu in grado di accettare fin da subito il ruolo di partner politico legittimo. La temperanza obbligata e immediata, senza un buon controllo sugli esponenti facenti parte di gruppi radicali esterni, condusse a uno scompensamento tale che la classe dirigente missina non riuscì più a controllare le piazze come accadeva in passato, al contrario i movimenti radicali si rafforzarono o si ampliarono con una velocità inimmaginabile. Gli estremisti, da una parte, erano protetti ed accolti con benevolenza dal partito, dall'altra erano una disfunzione indomabile che aleggiava attorno alla volontà di rilegittimazione del partito. L'apertura dell'opinione pubblica però stimolò Almirante a ritenere che il Movimento Sociale Italiano fosse pronto a stabilire accordi con altri movimenti politici ed a stringere alleanze per la sua crescita in Parlamento, facendo così «deperire l'identità missina a favore di una nuova, composita identità: la Destra Nazionale» (Piero Ignazi, 1998, p. 149). Quindi, nel 1972, il Movimento Sociale Italiano si alleò con il Partito Democratico

Italiano di Unità Monarchica (PDIUM), una delle maggiori formazioni monarchiche italiane. In quest'occasione il Movimento Sociale Italiano – Destra Nazionale raddoppia i propri seggi parlamentari, riuscendo ad ottenere l'8,7% dei voti alla Camera e il 9,2% al Senato (Alessandro Nuzzo, 2022). L'avvicinamento al PDIUM, destinato poi a sfociare nell'unificazione, è servito al Movimento Sociale per mostrare a tutto il Parlamento la trasformazione in atto, catturando così consensi da ali che erano impenetrabili in passato al messaggio missino. Gli esiti riscossi dal segretario missino non fecero che aumentare la sua importanza e, di fatto, il suo potere all'interno del partito divenne in tutto e per tutto come un partito contemporaneo ai nostri giorni che trova nella figura dei leader la propria raffigurazione. Quest'unione portò molti problemi di instabilità causati dalla diversa ideologia dei monarchici e dei missini, e anche per via dei fattori prodotti all'ampliamento dello spazio politico.

L'obiettivo centrale che la politica di Almirante si adoperava a raggiungere insieme a tutto il gruppo dirigente era quello di legittimare il partito ed abbandonare il fascismo, edificando «le condizioni per l'affermazione della Destra Nazionale senza perdere il contatto con la base incalzata, a sua volta, dall'attivismo di una miriade di gruppi, movimenti, associazioni, più o meno estremisti» (Piero Ignazi, 1998, p. 161). Questo equilibrio precario venne mantenuto fintanto che fu possibile, ma si infranse quando non vi furono sviluppi significativi nell'inserimento totale del movimento missino nelle istituzioni. La sconfitta del 1976 alle elezioni politiche indusse i moderati a lasciare il MSI-DN e a costituire un nuovo gruppo parlamentare chiamato Democrazia Nazionale; questo partito provocò una scissione ampia all'interno dell'alleanza: 17 deputati su 34 e 9 senatori su 15. I timori, suscitati dallo scisma dei moderati, non comportarono alcun seguito e ciò fu chiaro nel successivo responso delle urne. Eppure, l'azzardo tentato da Almirante di una destra che abbandona il fascismo è naufragato; infatti, il segretario ritornò deciso, non rinnegando nulla del passato del partito, ma continuò a spingere ancora sull'apertura verso le altre forze politiche, opponendosi agli «sterili riflussi nostalgici e invita a concentrare l'azione del tempo libero, creando organi di opinione e dando autonomia ai giovani» (Marco Tarchi, 1997, pp. 71-72). Le modifiche da quel momento in poi saranno rivolte ad obiettivi di ordine interno per

tentare di ricostruire una sorta di stabilità che era in carenza in tutto il partito a causa delle tante divisioni, ma non tra la cerchia dei fidati di Almirante. Per quanto voluto, a seguito dello choc della scissione, le condizioni strutturali del partito non riuscirono a condurlo verso nuovi orizzonti, sebbene, il nuovo clima che genera una stagione di disgelo, permetta occasioni dialogiche assidue e differenti. Il disgelo a cui si assistette durante quegli anni per i partiti di estrema destra e sinistra, che vengono reintegrati all'interno dei colloqui tra i partiti, avrebbe potuto spingere i partiti esclusi a costruirsi nuovi spazi, ma «la nuova situazione trova il MSI-DN psicologicamente ed organizzativamente impreparato» lasciando i suoi elettori alla mercè delle nuove forze politiche emergenti nel paesaggio della destra, in particolare la Lega lombarda ricca di carica populista e predisposta a raccogliere consensi in un'area come il Settentrione in cui il Movimento Sociale aveva impiegato tanti sforzi per aumentare il proprio consenso (Marco Tarchi, 1997, p. 90). Quest'ultima stangata spinge Almirante a non ripresentarsi come candidato alla segreteria e a consigliare un volto nuovo come suo successore, quello del suo delfino Gianfranco Fini.

Con la vittoria di Gianfranco Fini come nuovo segretario del Movimento Sociale, nel 1987 «avviene un brusco cambiamento generazionale: dal segretario più anziano dell'intero sistema partitico italiano, 73 anni, il MSI passa al più giovane, 37 anni» (Marco Tarchi, 1997, p. 95). Fini, come il suo predecessore, cerca di porsi in una posizione moderata, ma oltre a proteggere il “terreno di caccia” tradizionale del partito vuole tentare di spingersi oltre, rimettendo in funzione il motore dell'azione politica, cioè l'attività culturale, la quale permette di conquistare «i ceti subalterni sempre meno tutelati dalle forze politiche alle quali si sono per tradizione affidati» (Marco Tarchi, 1997, p. 103). Questa attività culturale viene coltivata in prima istanza dal partito attraverso il volontariato che, espandendosi in tutto il territorio peninsulare, lascia una traccia evidente, inoltre viene rinnovata l'importanza in questo periodo al Fronte della gioventù nel quale vengono poste in primo piano le donne che non vengono più limitate ad un settore *ad hoc*. Queste scelte sono sempre in bilico e si concludono abitualmente con un nulla di fatto a causa della spaccatura che è venuta a crearsi nel partito dopo l'abbandono di Almirante. Quest'ultimo ha lasciato un vuoto impossibile da colmare dal suo

delfino: si passa da un partito con una leadership carismatica, in cui grazie al suo segretario il partito era abbastanza coeso, ad un partito frammentario che deve provare per la prima volta in tutta la sua storia una cultura di collegialità che s'inceppa costantemente. Dopo una breve parentesi di un anno nella quale alla segreteria vi è stato Rauti, ritorna in carica Fini, ma rispetto all'inizio della sua precedente carica ha in mente idee e obiettivi totalmente diversi e nuovi che stravolgeranno il panorama politico. Il cambiamento deriva in parte dalla figura politica che col tempo è cambiata e in parte dai segnali di una crisi dei partiti tradizionali. La crisi dei partiti è nata in virtù della sempre minore fiducia dei cittadini nei parlamentari e dell'inefficacia nell'esercitare il loro ruolo con la conseguenza di un aumento vertiginoso del debito pubblico. Benché alle elezioni legislative del 1992 il Movimento Sociale mantenne la sua forza elettorale, sostenuto ancora una volta, dalle radici profonde che il partito possiede al Sud, «Fini lanciò un nuovo messaggio agli elettori, ovvero che era giunto il momento di creare una nuova formazione di centro-destra per contrapporsi alla sinistra» (Sofia Ventura, p. 2). All'inizio del 1994, diffusasi la convinzione che vi sarebbero state delle elezioni anticipate, Fini pose le basi per una coalizione formata dal nuovo partito di Forza Italia, che si propose come collante per un'alleanza al Nord con il partito autonomista di Umberto Bossi, la Lega Nord, ed al Sud con il Movimento Sociale. Dal 1995 si apre una nuova pagina nella storia della destra: durante il XVII Congresso nazionale avvenuto a Fiuggi, venne deliberato lo scioglimento del Movimento Sociale, per dar vita ad un nuovo partito: Alleanza Nazionale. Tra le tesi che furono presentate dal segretario, vi era il riconoscimento del valore dell'antifascismo come fase necessaria per la legittimazione del partito e della necessità di conciliare nella cultura politica della destra i valori dell'autorità e della libertà; da lì in avanti, Alleanza Nazionale decise di presentarsi alle elezioni con Forza Italia, sino alla fusione nel nuovo partito, del quale Berlusconi prese la guida, il Popolo della Libertà. Tuttavia, Gianfranco Fini cominciò a distanziarsi dal passato fascista e post-fascista in modo sempre più deciso, assumendo posizioni più liberali e creando molti malumori tra i membri del suo partito. La convivenza tra Fini e Berlusconi per questi motivi non durerà quanto ci si aspettava, nel 2011 si separarono e senza l'appoggio del Cavaliere, il nuovo partito dell'ex missino,

Futuro e Libertà, ebbe vita breve. Nel dicembre 2012 alcuni ex missini - tra cui Ignazio La Russa, Guido Crosetto e Giorgia Meloni - decisero di abbandonare il Popolo della Libertà per fondare Fratelli d'Italia. Il nome, Fratelli d'Italia, riprende l'incipit de 'Il Canto degli italiani', col fine di evidenziare marcatamente l'appartenenza nazionale che è più profonda dell'appartenenza europea. Tra i tre, Giorgia Meloni, più decisa e intraprendente, affermò fermamente che attraverso la creazione di questo nuovo partito si potesse far rinascere Alleanza Nazionale, ricostruendo così l'identità del post-fascismo italiano che si era annullata con l'unione al Popolo della Libertà. Questa volontà è ravvisabile nella composizione dell'organico e dei militanti del partito, i quali provengono dall'esperienza del Movimento Sociale e di Alleanza Nazionale e sono la ragione per cui il partito abbastanza giovane deve il proprio radicamento territoriale. (Giovanni Diamanti, 2018). Considerando la ripresa degli ideali e il legame, mai negato, con il vecchio Movimento Sociale Italiano e con Alleanza Nazionale, è quasi scontato il fatto che le percentuali del partito furono identiche ai suoi predecessori e, quindi pare che non sia mutato nulla, ma ritenere che ciò sia vero è totalmente sbagliato invece. Avendo poco spazio al Nord a causa della Lega di Umberto Bossi, l'unica scialuppa di salvataggio per Fratelli d'Italia era quella di poter contare sull'elettorato meridionale che fin dagli inizi con il Movimento Sociale aveva mostrato un gradimento abbastanza alto. Questo consenso era stato lentamente rosicchiato da Berlusconi, per questo motivo l'esordio elettorale di Fratelli d'Italia, alle elezioni legislative del 2013, fu negativo: presentatosi in alleanza con gli altri partiti del centrodestra, alla Camera dei deputati raccolse solo l'1,9% e alle europee del 2014 non superò la soglia di sbarramento e non elesse alcun deputato a Strasburgo (Mauro Bazzucchi, 2022). Ma le cose erano destinate a cambiare: nel 2014 viene eletta Giorgia Meloni come presidente del partito e, quasi come predestinata dal nome, comincia negli anni la sua scalata verso la vittoria.

1.2 I suoi metodi di crescita

L'avanzata verso la cima di Palazzo Chigi per Fratelli d'Italia ha avuto inizio nel 2018, ma l'arrivo ad un tale seguito è passato da molti accadimenti che hanno aiutato la forza politica a svilupparsi e da tanti sforzi che hanno perorato la causa. Tra tutti il fattore principale è senza dubbio quello della forte e carismatica leadership di Giorgia Meloni, fondatrice e dal 2014 leader del partito; il successo di Fratelli d'Italia non può essere disgiunto dalla sua figura e dalla sua immagine. Come persona, dal passato tortuoso e non fortunato, può essere descritta come una *self-made woman* della periferia romana che è riuscita con la sua forza di volontà e il suo costante impegno a realizzare i propri sogni. La sua capacità di costruirsi da sola il proprio successo, essendo decisa e coerente nelle sue azioni, la rende per una parte dell'elettorato una figura rassicurante, e quindi degna di stima e in cui riporre il proprio voto. La Meloni è entrata nel mondo della politica sin dalla giovane età: era il 1992 ed aveva solamente quindici anni quando ha deciso di iscriversi alla sezione giovanile del Fronte della Gioventù. Già allora la Meloni è stata impregnata della cultura e della professionalità almirantiana grazie al suo mentore Fabio Rampelli. Questo stile almirantiano si può osservare nei suoi comizi che sono animati e focalizzati verso un dialogo con la piazza. Nel 1996 diviene responsabile di "Azione Studentesca", il movimento studentesco affiliato ad Alleanza Nazionale, rappresentandolo al Forum delle associazioni studentesche nazionali istituito dal Ministero della pubblica istruzione (Ronny Gasbarri, 2022). Continua a farsi notare dai suoi superiori ottenendo delle opportunità e soddisfacendo le aspettative: dal 1998 fino al 2002 viene eletta consigliere della Provincia di Roma, nel 2006 diviene deputata e viene nominata come vice-presidente della Camera e infine nel 2008 divenne ministro della Gioventù nel IV governo Berlusconi. Sin dal suo esordio come fondatrice e poi come leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni diventa protagonista dei principali talk show della televisione pubblica e privata. Riesce ad abituarsi immediatamente alle dinamiche televisive a cui qualsiasi politico è costretto ad aderire, e a differenza degli altri è in grado di produrre un impatto emotivo nell'ascoltatore-telespettatore mediante la velocità dei discorsi e l'uso di un quantitativo minore di parole, coinvolgendolo nel noioso discorso politico di

turno, riuscendo a farsi conoscere e apprezzare da molte persone. Nonostante riesca a bucare lo schermo, il suo farsi portatrice di idee tendenti all'estremismo comporta che parte della popolazione non la tenga in considerazione. Solamente con il passare del tempo, come l'ex segretario missino, è riuscita a capire che il miglior modo per farsi accettare da più cittadini possibili, è rimanere fedele e aderente alle proprie idee per non perdere i vecchi militanti ed aprire una strada più moderata allo stesso tempo. Questo tipo di leadership molto simile a quella di Giorgio Almirante e, quindi, differente da quella che ha vissuto lei stessa sotto Gianfranco Fini, ha ridato fiducia anche ai membri stessi del neonato partito che hanno rivisto la solidità mancata per vari anni. La sua figura è diventata ancor più rilevante durante gli ultimi anni a causa dei suoi rivali incapaci di concorrere contro di lei. Infatti, molti capi dei partiti avversari, nel corso della XVIII legislatura, hanno perso esponenzialmente il loro consenso tra i cittadini e, credendo che sia la legge elettorale che i militanti dei loro partiti avrebbero apportato lo stesso risultato che si è ottenuto nelle elezioni del 2018, non si sono curati di migliorare la loro posizione e dare all'elettorato motivi validi per rivotarli, se non quello di dichiararsi l'anti-destra. Altro motivo che ha fatto accrescere il gradimento verso il partito è stata la radicazione di idee democristiane e conservatrici nel proprio programma e la costante protezione di questi stessi ideali; questa radicazione ha prodotto opinioni positive nei vecchi seguaci dell'Alleanza Nazionale che hanno voluto dare fiducia a questo partito che ne prende le veci, ma anche nei moderati di destra. Con la fine della Democrazia Cristiana, la quale si è totalmente frammentata durante gli anni '90, un vasto patrimonio di valori legati a questa forza politica è stata lasciata fuori dalla maggior parte dei programmi dei partiti, rendendo gli elettori interessati abbandonati e confusi all'interno dell'oceano politico. Valori come la famiglia e la religione cattolica, sono tuttora imprescindibili per gli italiani perché proprio in queste organizzazioni intermedie danno un sostegno quotidiano; non essendoci un successore della Democrazia Cristiana, la destra ha deciso di arrogarsi e rendendoli i suoi cavalli di battaglia, migliorando così i legami dei partiti di destra con alcuni partner e Stati. Questa protezione delle idee ha esteso il bacino elettorale dei partiti di destra oltre i limiti regionali che erano stati tracciati nel dopoguerra: la Lega e Fratelli d'Italia si sono estesi in tutta Italia, non soltanto il primo nel Nord e

il secondo al Sud. Oltre alla sostituzione della Democrazia Cristiana per quanto riguarda i valori difesi, si deve notare un fattore essenziale: oggi Fratelli d'Italia sta ottenendo la nomea di essere l'alternativa verso i partiti di sinistra, grazie all'acquiescenza generale degli elettori per quanto riguarda la fallimentarietà dei governi sia del Partito Democratico che di Forza Italia. La ricreazione di un'alleanza di centrodestra attraverso un patto trasparente che compatta e lede solo in parte l'autonomia dei diversi gruppi politici, in particolare nei programmi, ha dato agli italiani una possibilità di scelta diversa. Dopo le speranze disattese dal Movimento 5 Stelle che si presentava come una soluzione distinta dai tradizionali poli, il centrodestra si ripropone con dei volti e delle maggioranze inedite: nel 2018 il partito di maggioranza fu la Lega, mentre nel 2022 il partito di maggioranza è Fratelli d'Italia, impedendo così a Berlusconi lo stesso potere decisionale nell'alleanza che aveva avuto in precedenza. Di fatto questa nuova visione ha dato la possibilità ai cittadini italiani di avere un'opposizione forte con modalità d'azione diversa sui vari temi. Questa nuova alleanza probabilmente potrebbe portare a termine la XIX legislatura senza alcun intoppo a livello di governo, evento mai verificatosi nella Seconda Repubblica, se ciò avvenisse lo si potrà decretare come l'esecutivo più longevo di tutta la storia repubblicana italiana. Infine ci sono altri input interni ed esterni da sottolineare per comprendere il successo del partito della fiamma tricolore: la decisione di stare all'opposizione, le idee e i valori primari trattati nel programma elettorale, i metodi di comunicazione, la volatilità del voto e la partecipazione elettorale; questi elementi verranno esaminati nelle pagine successive.

CAPITOLO II

L'opposizione duratura perseguita nei tre governi

Governare oppure stare all'opposizione? Questo è il quesito che si pongono le forze politiche dopo ogni elezione nella quale non si è riuscito ad affermare a livello numerico, attraverso la maggioranza assoluta, un partito o una coalizione sugli altri. Anche se non sembra, stare all'opposizione è un vantaggio per l'avversario poiché questo saprà con certezza che, quando ci saranno le prossime elezioni, lui sarà il candidato che prevarrà su tutti. Concretamente, dal 1994 fino al 2013, si è sempre avuto un alternarsi tra centrodestra e centrosinistra dal momento che il nostro sistema era un bipartitismo imperfetto a causa dei piccoli partiti che osteggiavano i governi di cui facevano parte. Nel 2018 sono stati proprio i partiti d'opposizione di eccellenza ad ottenere le poltrone dell'esecutivo, il Movimento 5 stelle, che è riuscito a creare un simil terzo polo, e la Lega che, riformata da Salvini, si è spogliata dei connotati che la confacevano a un partito esclusivo del Nord trasformandosi in un partito nazionale. Il pensiero con il quale i politici d'opposizione si presentano al Parlamento è che chi decide di governare nel nostro Paese, non avrà alla successiva tornata politica il favore del popolo poiché questo ricorda ancora in maniera cristallina o alterata, ma sempre con un'opinione negativa, le azioni dell'esecutivo. Questa è stata la mossa politica intrapresa da Fratelli d'Italia in questi 5 anni durante i tre governi che si sono susseguiti senza mai tradire la presa di posizione dichiarata come, invece, hanno fatto i suoi alleati e gli altri partiti. Oltre alla salda opposizione si deve ammettere che la strategia impiegata dalla leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, durante il governo Draghi, che verrà approfondita nelle pagine successive, è stata molto efficace. Fratelli d'Italia ha rifiutato di appoggiare tutti i governi venutisi a creare, dando il suo sostegno in caso di bisogno così da sembrare una figura pronta al dialogo; per tutta la legislazione Giorgia Meloni ha dichiarato che gli italiani non sono stati ascoltati dalle istituzioni e sono stati obbligati ad avere dei governi assortiti contro la loro volontà. 'Legittimamente' doveva governare solamente la lista che aveva

ottenuto il maggior numero di voti alle elezioni, ossia la coalizione di centro-destra, perché la maggioranza dei cittadini avevano scelto che dovessero essere loro a rappresentarli. Attraverso un discorso poco logico a livello costituzionale, ma usando magistralmente la retorica, la Meloni descrisse la sua visione dei fatti mettendo in luce cosa non vi era di trasparente nella vita politica. Si è presentata come una leader donna, abbastanza forte per tenere le redini del partito, pronta al dialogo con le altre forze politiche anche se lontane dai suoi valori, definendo queste ultime come incapaci di discutere in termini diversi una qualsiasi situazione attorno a un tavolo. Con questo suo discorso e con questo suo atteggiamento è riuscita ad emozionare gli animi degli individui, attirando a sé soprattutto le simpatie degli indecisi.

La domanda che sovviene spontanea in seguito a questo ragionamento è: perché nella popolazione viene a crearsi un malcontento nei confronti del governo tale da sostenere ciecamente il demagogo appena arrivato in piazza che si propone come salvatore e attuatore di manovre utopistiche? Una delle risposte è la difficoltà nell'attuare nel breve termine e senza alcuni errori sul percorso una politica pubblica che deve estendersi in tutto il territorio nazionale. L'esempio per antonomasia in merito è il reddito di cittadinanza le cui criticità sono state palesate dalla sua esecuzione a causa della difficoltà nella sua effettiva applicazione sulla base di un territorio ampio e attraverso una comunicazione assidua di vari organi amministrativi, così da diventare il bersaglio preferito di alcuni esponenti della politica, i quali richiedevano con forza una revisione riguardo alla disciplina del sussidio o, addirittura, la completa abrogazione. Nonostante il lavoro raffazzonato a monte, si ritiene che il reddito di cittadinanza non abbia avuto una storia alquanto fortunata per il periodo nel quale è stato erogato alla popolazione e abbia aiutato molti nuclei familiari a non raggiungere lo stato di povertà assoluta durante la pandemia. L'opposizione tende ad evidenziare i difetti e soprattutto i costi del reddito, senza però ricordarsi o non volendo informare il cittadino che, secondo i dati del Ministero dell'Economia, gli sprechi della pubblica amministrazione tra sperperi e cattiva gestione vengono a costare annualmente 110 miliardi di euro; quindi il sussidio è l'ultimo dei problemi ai quali l'Italia dovrebbe controllare per risparmiare (Mariangela Tessa, 2021). Tuttavia, la critica degli avversari di governo

viene compresa dalla popolazione più facilmente del pensiero di un tecnico che spiega entrambe le facce della medaglia del sussidio perché questi, come detto, discutono arditamente con l'individuo in maniera concisa e senza ricercatezza di linguaggio. Nel dare l'altra risposta che spiega il comportamento del popolo utilizzo le parole dei professori Stefano Ceccanti e Salvatore Curreri: la personalizzazione della competizione politica accomuna l'intero sistema politico a causa dell'importanza della comunicazione televisiva che continua ad essere un fattore fondamentale per il consenso. I partiti di opposizione, al pari di quelli di maggioranza, sono guidati da leader che si propongono come futuri premier. Se il leader che vince le elezioni diventa Premier, quello migliore sconfitto o rinuncia a svolgere il ruolo di capo dell'opposizione oppure, in mancanza di un riconoscimento formale, assume di fatto questo ruolo in forza dell'immutata leadership (Stefano Ceccanti e Salvatore Curreri, 2015).

Da ciò si può dedurre che il sistema politico-elettorale italiano non penalizza i partiti che prendono come scelta di stare all'opposizione, poiché così facendo otterranno un premio quasi certo: il guadagno di consenso da parte dei cittadini. L'opposizione consegue questo consenso adoperando un comportamento che rifiuta in continuazione le decisioni prese dal governo, anche se giuste e logiche, e accontenta i precedenti elettori con i quali preferisce schierarsi, questo suo atteggiamento risulta vincente e gli permette di accattivarsi l'opinione pubblica. Uno dei metodi adottati dai vari parlamentari nel rilasciare interviste è quello di esporre i problemi che affliggono la società sottintendendo le soluzioni che non possiedono, in modo tale che il lettore o lo spettatore percepisca la visione delle difficoltà come vicinanza alla popolazione e istintivamente pensi che la risoluzione gli sia stata data. Le decisioni prese dalla maggioranza essendo alle volte manchevoli di praticità e facilmente aggirabili, sono criticate sia dall'opposizione sia dai cittadini. Quando le decisioni del governo vanno contro l'opinione pubblica è un vantaggio per gli avversari politici, dunque i partiti, non avendo alcun ruolo nel governo, non hanno la stessa accountability, o meglio sono totalmente deresponsabilizzati. Questi devono preoccuparsi solamente delle loro funzioni di controllo e di critica dall'esistenza di maggioranze che sulla carta sono certe ma non per questo hanno come caratteristiche insite in loro la coesione e la stabilità. La rendicontabilità

riguardo alle politiche pubbliche mediocri decreterà alle prossime elezioni la caduta in percentuale dei partiti precedentemente posizionati come primi e la crescita di quelli all'opposizione.

2.1 Il Conte I e Conte II

Con il progressivo ed annunziato ridimensionamento di Forza Italia, i tre partiti più forti in Parlamento erano il PD, il M5S e la Lega. Si è assistito a una forte contrapposizione tra loro in campagna elettorale essendosi presentati al voto con programmi ben distinti e distanti tra loro, caratterizzati da visioni differenti in tema di immigrazione, tasse, Europa, spesa pubblica, ambiente. Il Parlamento dopo le elezioni del 2018, si presenta, dunque, decisamente frammentato e soprattutto con una prospettiva di ingovernabilità per il Paese. In questo quadro, che lasciava intendere ad una crisi immediata e il ritorno alle urne, si imponeva la figura di Sergio Mattarella. Dalle elezioni politiche del 4 marzo del 2018, vi fu un cambio di direzione del voto degli italiani. Fu decretata, infatti, con ben il 37% la coalizione del centro-destra come lista più votata in Italia. In queste elezioni si osservò come Fratelli d'Italia proprio come Noi con l'Italia - UDC, prendendo il 4,3% sia alla Camera che al Senato con rispettivamente 19 e 7 seggi, fosse solamente un partito minore e che, come conseguenza, dovesse sottostare alle decisioni degli alleati maggioritari. Il risultato raggiunto non permise alla coalizione di centro-destra di arrivare al Governo perché non vi erano i numeri sufficienti per ottenere la maggioranza assoluta in Parlamento. Per non far continuare la crisi istituzionale, durata 89 giorni, e per non indire altre elezioni a gennaio, il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella propose un governo 'neutrale' che rimanesse in carica fino al 31 dicembre. La decisione di Mattarella portò Matteo Salvini, leader della Lega, a tentare di creare un'alleanza con Luigi Di Maio, leader del Movimento 5 Stelle, per la nascita di un governo prettamente politico. Il 1° giugno 2018, dopo vari tavoli per limare il 'contratto' tra le due forze politiche e nonostante il rifiuto, sia da parte di Forza Italia che di Fratelli d'Italia venne formato il suddetto governo, con a capo Giuseppe Conte. Questa alleanza giallo-verde creò grandi scosse

all'interno della coalizione di centro-destra che si rifiutò di entrare nel governo: alcuni, come ad esempio Berlusconi, rifiutavano di appoggiare questo movimento in generale, altri, come la Meloni, non volevano far parte di un governo in cui la premiership sarebbe stata affidata al leader grillino (Il Messaggero, 2018). Motivo per il quale Forza Italia votò unitariamente contro la fiducia al governo, Fratelli d'Italia invece si astenne, scostandosi dal veto posto da Berlusconi, con lo scopo di una probabile entrata al suo interno, ma questo inserimento non vi fu mai (Luca Romano, 2018). Tutto questo non fu sorprendente in quanto Movimento 5 Stelle e Lega sfruttarono la scarsa capacità dei partiti tradizionali di dare risposte concrete ed immediate alle inquietudini degli italiani conquistando il voto di gran parte dell'elettorato. La riprova di questo è che il M5S aveva raccolto più consensi nelle regioni dove il tasso di disoccupazione era più elevato, mentre la Lega ha ottenuto più voti nelle zone dove era più alta la presenza di stranieri. In entrambi si nota come la scelta verso un partito può essere spiegata, in parte, dall'utilità percepita che il singolo elettore può avere del voto al partito scelto. Il dato è in linea con le tesi proposte da diversi studi accademici che sottolineano una relazione tra i comportamenti di voto e i processi socio-economici contemporanei che, creando nuovi conflitti e fratture nella società, lasciano spazio alla nascita di *issues* che possono essere politicizzate. (Angelo D'Angelo, 2018)

A differenza delle amministrative, nella quali la coalizione continuò ad essere unita, a livello nazionale ognuno era un'isola: il partito più votato era a governare, invece gli altri due stavano dall'altra parte del Parlamento. Il primo governo presieduto "dall'avvocato difensore del popolo italiano", Giuseppe Conte non ha avuto un esordio idilliaco. Già l'inizio non presagiva un cammino solido e senza difficoltà. Il 27 maggio, Conte rimise il mandato a causa del rifiuto di Mattarella sulla nomina di Paolo Savona al Ministero dell'economia e delle finanze; il mancato accordo era avvenuto a causa della preoccupazione del Presidente della Repubblica per la reazione dei mercati all'assegnazione di un ministro anti-europeo. Sui carboni ardenti, oltre alla Lega e al Movimento 5 stelle, ci soffiò sopra anche Giorgia Meloni che ritenne ingiusti i veti impartiti dal Presidente della Repubblica, il quale continuò ad ingerire sul governo anche dopo l'ostinazione a non conferire l'incarico di governo al centrodestra. Pur non cambiando la posizione sul "governo del

cambiamento”, Fratelli d’Italia era predisposto a sostenerli nella rivendicazione a scegliere un ministro dell’economia non indicato da Bruxelles. L’esponente di punta del partito di estrema destra ribadisce così la sovranità della nazione che deve essere difesa dalle mire dell’Europa (Ansa, 2018). Per aizzare gli animi dei cittadini e continuare a procurarsi consenso in vista di una nuova votazione, i 3 partiti neopopulisti affermarono che, qualora il veto avesse impedito la creazione del governo, avrebbero chiesto la messa in stato d’Accusa del Presidente per alto tradimento. Tutto fortunatamente fu risolto: il governo si formò il 1° giugno e da allora esso cominciò a lavorare per dare ai cittadini ciò che gli era stato promesso in campagna elettorale. Secondo i dati che vertevano sulle principali aree del “contratto” – questione sull’immigrazione, ripresa dell’economia italiana e sicurezza – il governo Conte I ha fin da subito goduto di un consenso popolare abbastanza esteso: il 50% degli italiani era positivo su come si stava gestendo i flussi migratori, invece per le politiche pubbliche riguardanti la protezione interna e per i provvedimenti economici si attestavano sì, opinioni favorevoli, ma leggermente più basse, al 35% e al 31%. Durante il governo gialloverde, il premier Conte era il politico più apprezzato dagli italiani con una media del 49%, seguito dai due vicepremier: Salvini posizionato sul 48% circa e Di Maio il 44%. In definitiva, un italiano su due aveva fiducia nell’azione del primo governo Conte. (Andrea Tosi, 2021). Fratelli d’Italia, in tutto ciò, aveva registrato grazie alla leadership della Meloni un andamento crescente: dall’1,96% registrato nel 2013 al 4,35% nel 2018 – passando per il 3,67% delle Europee 2014. Il partito era riuscito a raddoppiare i voti ricevuti rispetto alle precedenti elezioni politiche. Il partito diede un contributo importante alla coalizione, ma senza affermarsi come prima forza politica del centrodestra in nessun collegio (Irene Proto, 2018). Proprio per quest’ultimo motivo, la Meloni, nonostante le sue continue spinte nell’entrata dentro l’esecutivo, non riuscì in quel frangente a trovare uno spazio abbastanza ampio nell’arena politica. Ciononostante la sua influenza da lì a meno di un anno si sarebbe fatta sentire più forte che mai, facendo iniziare la sua scalata verso il potere. Si avviò infatti un cambio inaspettato a livello amministrativo: con le elezioni regionali, Giorgia Meloni cominciò a ottenere i suoi primi successi nella penisola italiana, il 10 febbraio in Abruzzo, la coalizione di centrodestra vinse e Fratelli

d'Italia elesse il suo primo Presidente di Regione, Marco Marsilio, staccando di quasi 17 punti l'avversario di centrosinistra Giovanni Legnini. Le due successive elezioni regionali – in Sardegna, il 24 febbraio e in Basilicata, il 24 marzo – confermano il trend crescente del partito della fiamma tricolore, in esse ottenne rispettivamente il 4,7% e il 5,9% accedendo a entrambe le Giunte regionali. Il voto europeo del 26 maggio, il più importante dell'anno costituì la conferma del balzo compiuto da Giorgia Meloni. Il partito, trainato dallo slogan 'In Europa per cambiare tutto', ottenne «il 6,4%, crescendo sia rispetto al 3,7% della precedente tornata europea sia rispetto al 4,4% raccolto per la Camera» (Alessio Vernetti, 2019). L'aumento di voti a livello europeo nei partiti di destra – Lega 34,26%, Forza Italia 8,78% – è dato da una volontà di salvaguardare l'autonomia della nazione da ingerenze europee e da un sentito abbandono nella gestione dei fenomeni migratori che sono fortemente percepiti dagli italiani. Da questi risultati ritennero possibile un ritorno alle urne che se si fosse verificato probabilmente avrebbe restituito i medesimi risultati, e dunque i leader di destra sarebbero stati totalmente capaci di ottenere una maggioranza assoluta dei seggi; ciò è provato dal grafico in Figura 1.

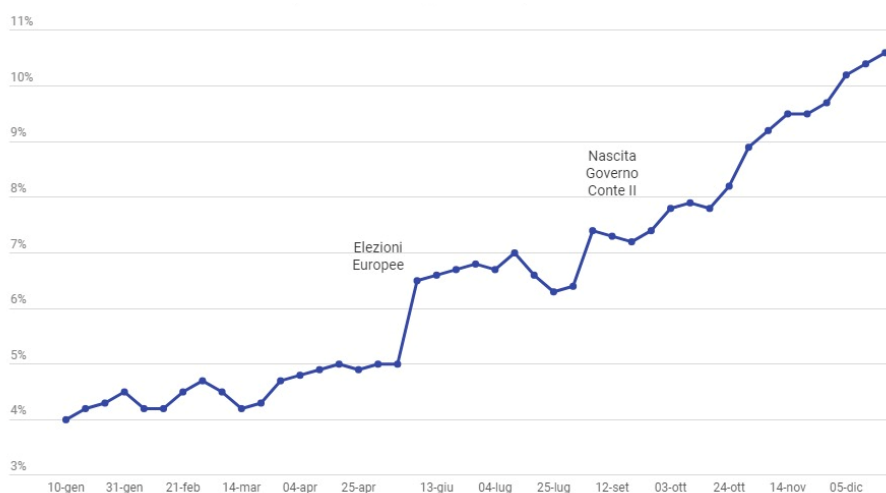


Figura 1 - Il consenso a Fratelli d'Italia nel 2019 nella Supermedia dei sondaggi Youtrend/Agì

Dopo l'elezione europea incrementarono le contese tra i tre conviventi di Palazzo Chigi, ma furono sempre risanate in un modo o nell'altro. Per esempio, uno strappo

forte fu squarciato dal caso della nave Diciotti in cui il Movimento decise di andare contro i suoi ideali e schierarsi a difesa di Salvini, l'allora ministro dell'Interno, che aveva vietato lo sbarco di 190 migranti soccorsi dalla Guardia costiera italiana, e votò al Senato contro una richiesta di autorizzazione a procedere. Durante l'estate il comportamento di Salvini cambiò iniziando a scagliarsi contro Di Maio e il premier, affermando che «il governo va avanti se fa cose, sennò è inutile». La goccia che fece traboccare il vaso fu la mozione, discussa il 7 agosto, con cui i pentastellati chiesero lo stop della Tav, l'alta velocità Torino-Lione, per motivi economici e ambientali. La mozione venne respinta dal Senato con il voto del Partito Democratico e della Lega segnando un punto di non ritorno (Agi, 2019). Da allora, il vice-premier 'verde' proseguì la sua tenace propaganda, promise di nuovo il suo impegno anti-migranti, arrivando l'8 agosto a chiedere al popolo italiano di concedergli i 'pieni poteri' e puntando alle elezioni anticipate, avanzando una mozione di sfiducia al governo sicuro del consenso ottenuto con le elezioni europee. Quel giorno è passato ai media come la «svolta del Papeete», luogo in cui si trovava, ma il tentativo ebbe un effetto contrario rispetto a ciò che si auspicava. Il 20 agosto 2019 Giuseppe Conte da volto istituzionale del governo giallo-verde diventa il nuovo leader nazionale (Michelangelo Roncella, 2022). Nell'Aula presieduta da Maria Elisabetta Alberti Casellati, il presidente del Consiglio prese parola aggredendo duramente Matteo Salvini, concludendo con l'annuncio delle dimissioni: «Il governo finisce qui». La Lega a quel punto fece sapere di aver ritirato la mozione di sfiducia presentata contro Conte, ma inamovibile, il premier salì al Colle per presentare la sua destituzione che venne ufficializzata la sera stessa. Il giorno seguente furono abbozzate le prime consultazioni poiché la strada del voto anticipato fu scartata da subito. In questo scenario venne accolta l'ipotesi proposta da Matteo Renzi, secondo il quale Partito Democratico, insieme a Liberi e Uguali e Italia Viva, dovesse sostituire la Lega alleandosi con i 5 stelle (Alberto Custodero e Monica Rubino, 2019). Dopo oltre un anno vissuto tra grandi contese e riappacificazioni, il 20 agosto si decise di far volgere a termine il governo giallo-verde e il 5 settembre si ebbe il giuramento da parte del governo a trazione giallo-rossa. Il 9 settembre venne data la fiducia: 343 voti favorevoli, 263 contrari e 3

astenuiti alla Camera, e il giorno successivo, 169 voti favorevoli, 133 contrari e 5 astenuiti, venendo anche confermata dal Senato.

Come il primo governo Conte, anche il secondo ebbe tanti problemi anzi, si potrebbe dire che ne ebbe di più del precedente. Infatti, all'inizio del suo mandato, il Consiglio dei ministri dovette affrontare una serie di problemi come il salvataggio degli impianti ex Ilva, la crisi libica e l'approvazione della legge di bilancio; questi scogli riuscirono ad essere sormontati con grande pazienza e spirito di armonia. Tuttavia, tra i vari imprevisti, il peggiore doveva ancora arrivare. Una malattia che sembrava limitata al solo continente asiatico, ma che, a causa della globalizzazione, si diffuse in tutto il mondo.

L'inattesa pandemia di SARS-CoV-2, nota come Covid-19, esplose nel gennaio del 2020, conducendo il Paese a una paralisi totale perché il governo si impegnò quasi esclusivamente sul fronte del contenimento del virus. In tutta Italia per circa 2 mesi venne emanato un decreto che prescriveva lo stato di lockdown, le conseguenze di questo congelamento si percepiscono tuttora, in particolar modo nel campo economico. La diffusione di questo virus fu una situazione mai vista prima d'ora, in cui anche il più abile dei tecnici è caduto in errore poiché non si conosceva il modo più efficace di proteggersi. Oltre al lockdown sono state imposte delle restrizioni pesanti sulla cittadinanza – autocertificazione, vaccini e obbligo di indossare la mascherina sia in luoghi aperti che chiusi – che tuttavia non danneggiarono l'opinione dei cittadini verso il governo, addirittura aumentò la percezione di stabilità dello stesso. Crebbero leggermente i partiti che sostenevano l'esecutivo grazie alle scelte attuate contro il virus. È comune negli Stati in crisi che la popolazione si unisca di più e si avvicini alle istituzioni, le quali sono insieme ai corpi intermedi degli organi di fondamentale importanza nelle situazioni di emergenza. In questo periodo vi è stata una flessione alquanto rilevante della Lega, che secondo alcuni istituti di sondaggio – come Ixè e Ipsos – ha perso più del 10% dei gradimenti, abbandonando le conquiste conseguite meno di un anno fa, a causa della sua volontà di far crollare i 5 stelle insieme a Conte. Ovviamente, quel danno che va a svantaggio del partito di Matteo Salvini, va a favore di Fratelli d'Italia che assorbe quei punti in percentuale estendendo la sua simpatia nella cerchia del centrodestra. Secondo YouTrend il partito di Giorgia Meloni è arrivato a toccare la

doppia cifra all'inizio dell'anno 2020, per poi aumentare nel suo corso fino al 14%; si può affermare che vi sia stato un travaso aritmeticamente perfetto tra i due partiti neopopulisti (Matteo Pucciarelli, 2020). La ragione di questo trasferimento di consensi sta nella somiglianza delle due forze politiche: entrambi sono partiti neopopulisti esclusivi perché escludono dai loro programmi politici coloro che fanno parte della popolazione ma non del popolo, entrambi hanno impostato le loro campagne elettorali recenti contro il nemico che demolisce le colonne portanti dell'identità del popolo italiano – famiglia, religione cattolica e sovranità nazionale – l'immigrato, che altera l'essenza degli usi e dei costumi tradizionali del nativo italiano spingendolo alla corruzione di essi. Come Salvini nella Lega, anche con Giorgia Meloni non manca una guida piena e forte all'interno del partito della fiamma tricolore, la quale, fin dagli inizi della sua carica come Presidente, ha cominciato a modificare l'organizzazione partitica che «viene costruita intorno al leader e non al partito» (Paolo Graziano, 2018, pp. 19-20; 36-37). Anche a livello di leadership in generale, la Meloni era seconda soltanto a Conte, raccogliendo il 52% di giudizi positivi (Gianluca De Feo, 2020).

Durante il lockdown vennero emanati più spesso del previsto decreti legge, atti normativi di carattere provvisorio avente forza di legge emanati dal Governo o dal Presidente del Consiglio dei ministri in casi straordinari e di emergenza. A causa dello scavalco del Parlamento da parte del premier, i dpcm provocarono attacchi dai partiti di opposizione che giudicavano il regime politico italiano vigente una dittatura tecnocratica, anziché una democrazia. «Assieme all'emergenza sanitaria, divenne subito chiara la sofferenza del tessuto economico a cui il governo mette mano stanziando subito 25 miliardi con il decreto Cura Italia a cui fa seguito, il 6 aprile, il “Decreto Liquidità”, che si propone di attivare 400 miliardi destinati alle imprese per prestiti coperti da garanzia statale». Nel contempo alle Camere venne proposta dal centrodestra una mozione di sfiducia nei confronti del ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, che rischiò di travolgere con un effetto domino l'esecutivo. L'ultima decisione fu quella di Matteo Renzi che minacciò di votare a favore della mozione; il pericolo venne scampato grazie ai 160 voti contrari al Senato, nella stessa giornata fu respinta anche la mozione di sfiducia presentata da Emma Bonino e altri sempre 158 voti contrari (Paolo Molinari, 2020). Il 27 maggio

la Presidente della Commissione Europea Ursula Von Der Leyen annuncia il piano 'Next Generation Eu', con l'obiettivo di far fronte all'emergenza che sta osteggiando tutta Europa, piano che prevedeva 750 miliardi, di cui 500 a fondo perduto e gli altri 250 in prestiti. Dal 17 al 21 luglio Conte partecipò al Consiglio europeo straordinario a Bruxelles, in cui si discusse della divisione dei miliardi all'interno dei Paesi nell'Unione arrivando ad un accordo: all'Italia 81 miliardi di sussidi a fondo perduto e 127 miliardi di prestiti dei 750 miliardi. Tuttavia, la bozza del programma per investire i fondi europei non soddisfò Renzi che decise attraverso una conferenza stampa nel gennaio 2021 di ritirare le due ministre di Italia Viva, Teresa Bellanova e Elena Bonetti, facendo ripiombare le istituzioni nella crisi. Al Senato, Giuseppe Conte, non avendo più la maggioranza assoluta e vedendo l'indebolimento dell'esecutivo, rassegnò le dimissioni per la sua seconda e ultima volta, restando in carica per il disbrigo degli affari correnti fino alla nuova creazione di un nuovo esecutivo.

2.2 Governo Draghi

Dopo la rassegna delle dimissioni da capo di Stato di Giuseppe Conte, avvenuta il 26 gennaio 2021, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha conferito a Roberto Fico, Presidente della Camera dei Deputati, un mandato esplorativo per verificare se vi fosse all'interno del Parlamento una maggioranza solida con le forze politiche 'attuali' al fine di formare un nuovo governo (Roberto Monaldo, 2021). La verifica ebbe un esito negativo che portò il Presidente della Repubblica a convocare al Quirinale l'ex presidente della Banca Centrale Europea, Mario Draghi, per conferirgli l'incarico di formare un nuovo governo (Il Post, 2021), il quale decise di accettare l'incarico. Dopo varie consultazioni con le parti politiche e sociali, il 13 febbraio 2021 l'esecutivo prestò giuramento, entrando ufficialmente in carica come terzo ed ultimo della XVIII legislatura. Questo governo era un'unione tra governo politico e tecnico, poiché in esso alcuni Ministeri sono stati occupati da figure parlamentari riconfermate da Draghi dopo il loro impiego nel precedente governo, come Luigi Di Maio e Roberto Speranza. A causa del periodo anomalo,

esso assunse le caratteristiche di un governo di unità nazionale poiché appoggiato quasi dalla totalità delle forze politiche. All'opposizione si trovò, come sempre, Giorgia Meloni che decise di osare continuando la scalata per l'acquisizione di gradimento nei confronti del suo partito; questo, infatti, perse alcuni punti in percentuale, ma rimase saldo al 16,5%, piazzandosi al terzo posto tra i partiti politici con più consenso in data 18 febbraio 2021 (Youtrend, 2021). Non vi era nulla di sorprendente per quanto riguarda il risultato acquisito dal partito della fiamma tricolore, perché era frutto della sua contrapposizione alle “strategie del Palazzo” e delle combinazioni delle tre crisi – crisi politica, economica e migratoria – che in quel periodo erano aumentate d'intensità a livelli mai visti sino a quel momento. I fattori di consolidamento del successo di Fratelli d'Italia risiedevano allora nelle tre crisi, sopracitate, che essendo state percepite negativamente dagli italiani hanno portato a una crescita repentina del partito di estrema destra (Manuela Ciani, Paolo Graziano, 2017).

Tornando al governo che era stato formato, la scelta ricadde su Mario Draghi per i suoi tre punti di forza: a livello internazionale si era guadagnato grande rispetto per la sua professionalità come tecnico, ottenendo ancora più fiducia grazie alla gestione della crisi del 2008 che stava gettando nel baratro più profondo l'Unione Europea; a livello interno, secondo i sondaggi, aveva, già da prima che il suo mandato iniziasse, più del 60% degli italiani che lo sosteneva e più del 50% riteneva che fosse possibile per lui e il suo governo finire senza sussulti la XVIII legislatura (Angela Giuffrida, 2021); ed infine essendo una figura terza e avendo come unico interesse quello comune e non quello personale, sarebbe stato più che eccellente nell'amministrazione dei progetti e dei fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR).

Ma l'efficacia di questo governo fin da subito fu negativa, dopo soli due mesi, infatti, il nuovo premier ricevette aspre critiche e la sua popolarità si incrinò. Il suo indice di consenso nei sondaggi era sempre più calante, poiché come veniva osannato dai giornali e telegiornali “Super Mario” non era l'uomo della provvidenza che avrebbe risanato tutti i problemi dell'Italia, dal debito esorbitante alla disoccupazione giovanile, in uno schiocco di dita. La velocità della politica e degli effetti che le politiche pubbliche devono produrre nella società, purtroppo,

sono diventati a dir poco improponibili, soprattutto quando numerosi problemi, tutti di vitale importanza, si presentano agli occhi del legislatore in contemporanea.

Secondo l'opinione pubblica l'uomo del *whatever it takes* non è riuscito a portare a termine ciò che gli si richiedeva, anche se gli si domandavano dei veri e propri miracoli impossibili da completare nel giro di una legislatura. Le debolezze di questo governo scaturivano dal fatto che la sua parte politica, faticava a portare a casa gli obiettivi che nel lungo termine avrebbero aiutato la crescita dell'Italia e si è dovuto accontentare di quelli a breve termine. In questa alleanza vacillante i partiti politici cercarono in tutti i modi di dilaniare ciò che poterono per cercare di ripararsi dalle responsabilità delle azioni pubbliche. Anche se vi erano i numeri sulla carta per far approvare le proposte di legge al Parlamento, la maggioranza ha portato ad un nulla di fatto (Alessandra del Zotto, 2022). Si ricorda in particolare il criticissimo disegno di legge proposto da Alessandro Zan contro l'omotransfobia, che ha ricevuto l'affossamento al Senato attraverso il voto segreto da parte di alcuni franchi tiratori. Questo voto che scatenò scosse in tutto il governo soprattutto nella posizione più a sinistra in cui Partito Democratico, Movimento 5 stelle e Italia Viva cominciarono una lotta tra di loro per trovare il colpevole del fallimento del disegno di legge. Alcuni partiti decretarono la vittoria del buonsenso, sancendo che l'affossamento, oltre a livello giuridico, è da collegarsi soprattutto a livello morale, accostandosi all'opinione del Vaticano su questa legge. Così Fratelli d'Italia, insieme alla Lega, riuscì a mantenere gli elettori più conservatori del partito.

Con l'elezione del Presidente della Repubblica, avvenuta il 29 gennaio 2022, vi è stata la riconferma del secondo mandato di Sergio Mattarella, il quale è diventato assieme a Giorgio Napolitano il secondo Capo di Stato ad ottenere il secondo mandato. Come ci si aspettava venne fatta la migliore scelta al fine di non creare altre scosse interne, che però ha solo ritardato l'inevitabile. La rielezione portò l'opinione pubblica a rivalutare tutti i partiti dell'unità nazionale, poiché il cambiamento del Capo dello Stato era anelato da molti e sembrava quasi naturale in quel momento, ma ciò non avvenne e aumentò la distanza di comunicazione tra cittadini e istituzioni. Il discorso di Mattarella di fronte all'Assemblea è stato un continuo sali e scendi nel quale, come accade il più delle volte, apparirono in primo piano gli aspetti negativi. Il Presidente della Repubblica condivise le

preoccupazioni di tutti gli italiani mettendo in guardia il Parlamento dal pericolo del prolungamento «di uno stato di profonda incertezza politica e di tensioni, le cui conseguenze avrebbero potuto mettere a rischio anche risorse decisive per il rilancio del Paese, impegnato a uscire da una condizione di gravi difficoltà», affermando poi che: «I partiti devono essere pronti a rispondere alle domande di apertura che provengono dai cittadini e dalle forze sociali»(Sergio Mattarella, 2022). Nella penombra si rilevano la positività nel raggiungimento di alcuni obiettivi da parte del governo Draghi come il rifiorimento economico dell'Italia e la riconferma della legittimazione dell'esecutivo attraverso l'ampio sostegno parlamentare avvenuto nel pieno dell'emergenza e ora proiettato a superarla, ponendo le basi di una stagione nuova di crescita sostenibile del nostro paese e dell'Europa. La sintesi che viene metabolizzata dall'opinione pubblica del messaggio di Sergio Mattarella è l'incertezza e l'inadeguatezza delle parti politiche nel trovare una figura diversa dal Presidente uscente che si concretizza per tutti nel fallimento del tentativo di convergere sulla capa dei Servizi segreti, Elisabetta Belloni (Il Fatto Quotidiano, 2022). La scelta ha lasciato trasparire, limpida come l'acqua, la profonda instabilità di quel frangente, che già si riscontrava per quanto riguarda la convivenza a Palazzo Chigi. Infatti, le conseguenze di quello stato di confusione, da lì a pochi mesi saranno una delle cause che porteranno a un'altra crisi di governo, la terza della legislatura, e alle dimissioni di Draghi, accolte dal Presidente della Repubblica il 21 luglio. In occasione di ciò, Giorgia Meloni è riuscita a ricavare un discreto vantaggio su tutti i partiti grazie alla posizione tenuta per tutti gli scrutini.

Fratelli d'Italia ha deciso all'inizio degli scrutini di trovare un'intesa con i suoi vecchi alleati di centro-destra, ma dopo che Lega e Forza Italia si sono defilati, conseguendo un accordo con gli altri partiti al governo per la rielezione del Presidente, si è deciso di tenere il pugno di ferro nell'appoggiare l'elezione di Nordio, figura di spicco nelle attività giudiziarie e attuale ministro della giustizia, invece della rielezione di Mattarella. La sua leader si era anche detta favorevole all'insediamento della Belloni poiché oltre ad essere la prima donna a ricoprire il ruolo di Presidente della Repubblica, sarebbe stata un personaggio adatto al compito, bollando come misogine le critiche alla candidatura della capa dei Servizi (Il Fatto Quotidiano, 2022). Inoltre, in quell'occasione, la leader di Fratelli d'Italia

ha espresso la sua volontà nel portare avanti la lotta che decreterebbe una modifica del testo costituzionale con l'intento di far votare direttamente ai cittadini il Presidente della Repubblica e, facendo ciò, ha promesso agli italiani che Mattarella sarebbe l'ultimo Presidente eletto dal Palazzo (Il Fatto Quotidiano, 2022). Durante le 'tarantelle' tra la valutazione dei nomi al vaglio, Giorgia Meloni ha fatto uscire due aspetti caratteriali di cui sembra essere in difetto la classe politica, cioè quella della calma e della fermezza. Il suo far sembrare di avere il controllo della situazione in un clima di caos istituzionale ha fatto crescere la fiducia in lei, presentandola anche alla visione dei più scettici, non più come una figura fatta solamente per aizzare la piazza, ma fatta per governare un Paese che ora più che mai aveva bisogno di certezze.

La questione sull'invio delle armi all'Ucraina è stata l'ultima stangata che ha portato alle dimissioni dell'esecutivo il 21 luglio. Nonostante la decisione unanime dell'Unione Europea di mandare artiglieria all'Ucraina, Paese attualmente in guerra con la Federazione Russa, il Parlamento si è ritrovato ad essere spaccato in due fronti: Fratelli d'Italia e Partito Democratico erano favorevoli all'invio di armi, invece Lega e Movimento 5 stelle contrari all'aiuto. Il Partito democratico, di cui fa parte il ministro della Difesa Lorenzo Guerini, è rimasto un forte sostenitore di quanto fatto dal governo (Pagella Politico, 2022), e Fratelli d'Italia, pur trovandosi all'opposizione, ha sempre votato a favore dei decreti sull'invio di armi (Fausto Caruso, 2022). Come già avvenuto per certi versi durante l'emergenza Covid-19, la guerra in Ucraina sta infatti spingendo la maggior parte dei partiti europei – e gli stessi cittadini – verso la ricerca di una maggiore unità della confederazione, per poter meglio affrontare i problemi in maniera efficace e coesa. Secondo l'ultimo sondaggio SWG, quasi 2 italiani su 3 condividono l'idea che nella questione bellica l'Unione Europea debba agire in maniera unitaria, senza lasciare spazio ai distinguo dei singoli Stati membri. Questa è stata un'ottima occasione per la Meloni di rosicchiare punti a Movimento 5 stelle e Lega, criticandoli sulla paralisi tenuta sul tema, ricordando quanto sia importante per il suo partito l'aumento delle spese militari, la protezione della sovranità di un Paese attaccato e l'allineamento al trattato del Nord Atlantico al fine di legittimarsi sul panorama intenzionale (Agenzia Italia, 2022). Questa posizione durante quei mesi ha portato nei sondaggi

– pur non sempre veritieri poiché rarefatti dal clima carico di emotività e non di ragionevolezza da parte dell’opinione pubblica – Fratelli d’Italia a compiere sempre nuovi balzi in avanti, posizionandosi al secondo posto, proprio dietro al Partito Democratico. Le ragioni della Lega nel rifiuto potrebbero essere una di natura malevola e l’altra di natura elettorale: la prima si ha dagli inizi del 2017, quando Lega e Russia Unita avevano stretto una sorta di gemellaggio prolungato fino al 2019, anno in cui è iniziato il caso Moscopoli, si tratta di un’inchiesta giudiziaria nei confronti della Lega per presunti finanziamenti illeciti grazie a fondi russi (Monica Serra, 2022); la seconda è motivata dalla protezione dello storico bacino elettorale del partito, dato che ad essere colpite dalle sanzioni nei confronti della Russia qui in Italia sono le aziende del Nord. Il Movimento 5 stelle ha invece una posizione divisa tra Di Maio che appoggiava la decisione del governo Draghi, e Giuseppe Conte che prediligeva una posizione pacifista affinché si trovassero dei termini per la negoziazione di un trattato di pace: la frizione, il 21 giugno, si concretizza nella scissione del partito pentastellato e la creazione di Insieme per il futuro di Luigi Di Maio. Infine, il 14 luglio, il Movimento 5 stelle ha deciso di astenersi dal dare la fiducia sul Dl Aiuti, decretando ufficialmente una nuova crisi di governo. Il 20 luglio, Draghi chiese ai partiti un nuovo patto di fiducia, sincero e concreto, come quello fatto finora che aveva permesso di cambiare in meglio il Paese. Il centrodestra di governo, Lega e Forza Italia, a quel punto decisero di non votare la fiducia all’esecutivo, richiedendogli un bis con un governo a trazione centro-destra, una condizione che per l’ex governatore della Banca d’Italia era impraticabile poiché non avrebbe portato avanti un governo senza il Movimento 5 Stelle. Il Presidente della Repubblica dopo quest’*impasse* accolse le dimissioni di Draghi disponendo lo scioglimento anticipato delle Camere e indicando le elezioni politiche del 25 settembre 2022 (Federico Zatti, 2022)

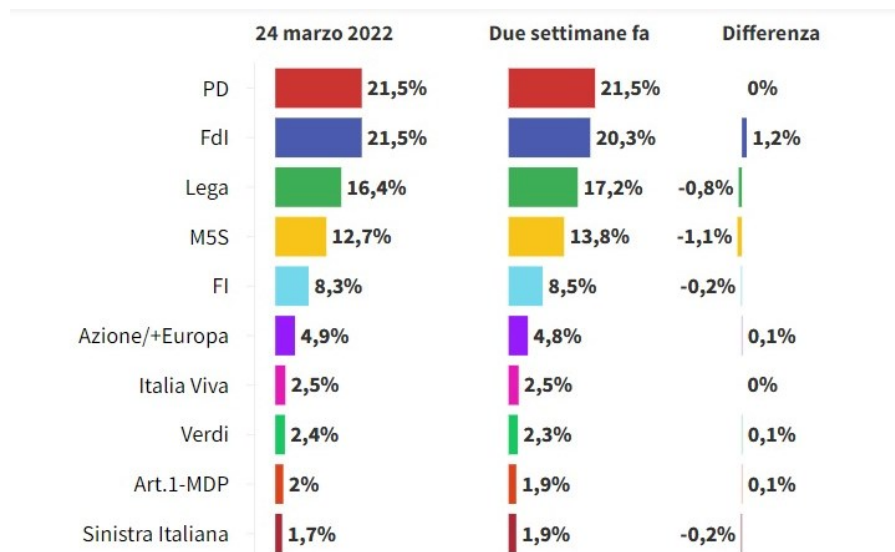


Figura 2 - La rimonta di Fratelli d'Italia sul PD secondo gli ultimi sondaggi

2.3 Le elezioni del 2022

Per tutta la legislatura si è parlato di elezioni anticipate e, attraverso le amministrative, le europee e il crollo dei vari governi si aveva la percezione di essere in un loop interminabile di campagne elettorali. Anche se i partiti hanno avuto poco tempo per prepararsi nell'organizzare incontri e comizi, già precedentemente, attraverso le manifestazioni nelle piazze, avevano avuto l'occasione di esordire davanti ai cittadini. Il lavoro più grande è stato operato dall'executive dei vari capi di partito, i quali hanno revisionato la modalità di fare campagna elettorale il cui fulcro si basava sulla presenza sul territorio accompagnata da una continua presenza sulle nuove piattaforme digitali. Le idee, senza dubbio sono state innovative, ma non hanno creato alcun impatto rilevante. Dall'affluenza registrata nell'ultima tornata elettorale si può affermare che il risultato abbia condotto a un peggioramento, in quanto è stata l'affluenza più bassa nella storia repubblicana; il 63,91% contro il 72,94% delle elezioni del 2018. Queste elezioni hanno chiaramente messo in luce come il trend del decremento della partecipazione elettorale diventi ogni decennio sempre più negativo, lasciando presagire un'oligocrazia che diversi politologi ritenevano un probabile pericolo per i regimi democratici (Luigi Di Gregorio, 2018, p. 21). Le cause scatenanti di questo

trend negativo sono date da: mancanza di fiducia nella classe politica e nelle istituzioni italiane, volatilità elettorale degli italiani e dalla mancata impugnabilità del diritto di voto da parte dei lavoratori e degli studenti fuori sede. Questi fattori sono molto preoccupanti: al primo e al secondo non vi sono ‘cure’ capaci di fermare questo processo definitivamente a causa della loro poca praticabilità, invece al terzo si è cercato di trovare una soluzione, ma, poiché essa non è stata posta come questione di vitale importanza da discutere nel breve termine, rimane tra le ‘scorie’ di centinaia di leggi proposte negli anni.

Riporto quelle che potrebbero essere le terapie per ovviarvi. Il ritorno a un tipo di politica appartenente al passato potrebbe essere una sorta di medicina: nei Paesi dell’Europa occidentale, infatti, vi è una certa malinconia nel mirare indietro al panorama politico remoto; si rimpiangono le classi politiche con il loro stile formale nel comandare, la loro centralità nelle idee e non nelle persone, i politici che si presentavano ai cittadini come figure autorevoli e che usavano un linguaggio alto e tecnico, e i media che esponevano meno la figura politica e informavano più attentamente l’individuo sugli avvenimenti. Sarebbe incosciente ritenere che il passato fosse un periodo perfetto nel quale tutti i meccanismi che lo formavano, funzionavano adeguatamente come in un orologio. Si ricorda che in Italia la classe politica degli anni ‘80-‘90 fu viziata e le prove erano evidenti a tutti con lo scandalo di Tangentopoli, la famosa serie di inchieste giudiziarie nei confronti della maggior parte degli uomini politici appartenenti a quasi tutte le ali del Parlamento, colpevoli di corruzione, associazione a delinquere e violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. Inoltre, vi sono stati nei decenni dei cambiamenti non trascurabili che hanno mutato totalmente il nostro stile di vita, lo sviluppo in tutti i campi è arrivato a una velocità tale che l’individuo deve essere pronto a evolversi in un batter d’occhio, e anche la politica volente o nolente ha dovuto adeguarsi a queste dinamiche sottostando ai suoi tempi. Il politico oramai deve essere sempre connesso con il mondo, pronto ad esporre la sua opinione riguardo a un fatto accaduto pochi minuti prima e rispondere in modo diretto e con poche parole sulla faccenda. Qualora ciò non accadesse, la popolazione lo criticerebbe se la sua figura fosse abbastanza affermata o rimarrebbe invisibile al mondo e finirebbe nel dimenticatoio, facendosi così sostituire da un altro candidato: «se si espone dovrà,

farlo adeguandosi alle regole e alle logiche di mercato» (Luigi di Gregorio, 2019, p. 276). La sfera pubblica del presente è emotiva e personalizzata perché la società attuale è individualizzata e la politica è sempre più personalizzata. Dei 600 parlamentari che fanno parte della classe dirigente, soltanto una decina sono i volti conosciuti per due ragioni: la prima è perché il loro lavoro da politico lo esercitano da più di venti anni, la seconda perché alcuni cercano di ritagliarsi un certo spazio attraverso le risposte che condividono con i media. È scomparso il cittadino razionale e informato, adesso esiste un soggetto simile a un animale che segue le sue pulsioni sfrenate da consumatore accanito. «Lo spirito civico, la ragione comunicativa e l'opinione pubblica hanno fatto posto al trionfo istantaneo e dell'istintivo in un'opinione di massa» (Luigi di Gregorio, 2019, p. 276).

La prima terapia si lega ad una probabile seconda cura, il referendum. Nel nostro ordinamento, infatti, è possibile delegare al popolo la decisione finale riguardo a una legge che avrebbe un effetto ampio su tutta la società. Questo strumento è stato usato nel passato per poche importanti decisioni, come i referendum abrogativi sull'istituto del divorzio e sull'aborto, nel quale una grande fetta della popolazione andava a votare. Attualmente vi è stato un incremento dell'utilizzo dello strumento referendario che viene osannato come una possibile soluzione alla crisi democratica: la classe politica presente ritiene che solamente il popolo è consapevole di ciò di cui ha realmente bisogno, facendo riferimento al ritorno di un'utopica epoca aurea in cui questo era il vero decisore delle cose pubbliche. Purtroppo, bisogna fare i conti con la realtà, cioè che non tutti gli individui sono razionali allo stesso modo e per di più si presuppone, certamente sbagliando, che l'informazione del cittadino sull'argomento sul quale deve decidere sia ottimale. Un esempio calzante di ciò è stato il referendum sul nucleare, per il quale il popolo italiano dovette recarsi l'8 e il 9 novembre a votare cinque referendum abrogativi, tre di essi riguardavano la situazione del nucleare in Italia; questi furono promossi dal partito Radicale dopo l'evento catastrofico di Chernobyl, avvenuto il 26 aprile 1986, producendo un effetto negativo nei confronti del nucleare. La conseguenza impattante del disastro è evidente nei risultati che attestano nettamente la vittoria dei sì per il rifiuto sul nucleare, raggiungendo in media i cinque referendum circa l'80%. Ad oggi è possibile affermare che in questo caso la scelta degli italiani non

è stata presa in maniera razionale ragionando sui costi e i benefici dell'energia nucleare, ma impulsivamente, pensando ai morti di Chernobyl e alle ripercussioni dell'esplosione su persone e territorio, essendo ignari delle cause che provocarono lo scoppio del quarto reattore della centrale ucraina, che si è confermato essere stato un errore umano quasi voluto. Dopo l'esito che decreta la volontà di vietare il nucleare sul territorio italiano, furono scartati i piani che prevedevano la realizzazione di nuove centrali, incentivando l'apertura di nuove centrali a carbone e diventando dipendenti dall'energia prodotta dagli altri Paesi. Una scelta fallace che molto probabilmente se aumentasse il direttismo esaspererebbe il sistema con la conseguenza che accadrebbe più spesso del dovuto a causa della 'sottoinformazione' dell'italiano medio. Sotto questo punto di vista non si deve scordare che da sempre il cambiamento è stato indirizzato dai giovani, i quali ad oggi sono la minoranza del Paese rispetto agli anni '60, proprio per questo non verranno ascoltati dalle forze politiche le quali preferiranno mantenere lo status quo proteggendosi così da ogni responsabilità. Infine, come ultima risposta opposta al sovranazionalismo vi è la tecnocrazia. Il tecnico in una situazione di emergenza, si sostituisce al politico prendendo il potere dell'esecutivo, creando un quadro di scarsa rappresentanza: il Parlamento si ritrova in uno stato di paraplegia poiché viene privato parzialmente del potere legislativo e deve accettare le leggi proposte dal governo. Tuttavia, anche questo antidoto non sembra funzionare all'interno della nostra Repubblica poiché nessuno dei quattro governi tecnici formati ha portato a termine il suo mandato; tutti furono costretti a dimettersi a causa della mancata fiducia su alcune riforme.

Per la mancata impugnabilità del diritto di voto da parte dei lavoratori e degli studenti fuorisede, alcuni parlamentari hanno tentato di risanare il difetto di legislazione sull'argomento. Dal 2018 ad ora, sono state scritte ben cinque proposte di legge; la penultima promossa dalla deputata Dem Marianna Madia era stata calendarizzata per il 24 luglio 2022, ma non è stata mai discussa a causa della caduta del governo Draghi. L'assenza di una legge apposita rende complicato l'esercizio del diritto di un numero di elettori non esiguo e che continua di anno in anno a crescere: 5 milioni di lavoratori e studenti italiani, - più dell'intera popolazione di Milano e Roma messe insieme - l'8,33% abitano in un comune diverso da quello di

residenza. Non tutti possono esercitare il loro diritto ritornando nel proprio comune di residenza per motivi temporali ed economici. Gli sconti offerti dalle varie compagnie non sono stati abbastanza agevoli economicamente - anche a causa della guerra in Ucraina - per spingerli a votare; le compagnie richiedevano all'individuo per l'acquisto del biglietto l'obbligo di utilizzare la formula di andata/ritorno presentando con sé la tessera elettorale o in un file digitale o compilando un'attestazione apposita, ma considerato il periodo e l'imprevedibilità di queste elezioni i giovani hanno dovuto compiere un'ardua scelta: essere presenti per le elezioni nazionali dando il proprio contributo come cittadini o festeggiare insieme alla famiglia le ricorrenze natalizie. Infine, non tutte le aziende e le università hanno conferito la possibilità ai non residenti di spostarsi dal momento che da una parte si è sotto contratto, dall'altra vi sono - in alcuni corsi - lezioni con obbligo di frequenza. A fronte di ciò la maggior parte dei giovani ha optato per restare nelle città ospitanti, invece di spostarsi nel comune di residenza perché non tutti sono riusciti ad accedere agli sconti, e per molte tratte è difficile trovare di per sé i biglietti e i percorsi per raggiungere alcune Regioni che implicano un enorme spreco di tempo che può raggiungere fino alle 15 ore di treno. Come testimonianza concreta, vorrei portare il mio caso, studentessa fuorisede a Padova che per rientrare nel suo comune di residenza, Acquedolci, in provincia di Messina, avrebbe dovuto spendere ben sei ore e mezza in aereo, invece col treno 13 ore. Andare alle urne non dovrebbe essere un lusso e il diritto al voto in questo modo non può essere esercitato liberamente; ciò è stato preso come impegno dal comitato Io voto fuori sede che continua a chiedere dal 2010 ai vari governi di trovare una soluzione, ma dodici anni dopo ci ritroviamo nella stessa situazione. 'Nel resto d'Europa è possibile votare al di fuori del proprio comune di residenza: in Spagna e in Germania è permesso il voto per corrispondenza, in Francia e in Belgio i fuorisede possono votare in anticipo e in Danimarca vengono allestiti seggi 'ad hoc' (Giorgio Francesco Lo Torto, 2022). Tante alternative per far partecipare i giovani italiani alla vita politica del proprio Stato, ma non vi è alcun interesse nel facilitare il contesto. Siamo l'unico Paese con Cipro e Malta a non aver facilitato il voto dei fuorisede, ma rispetto a questi due Stati, il nostro possiede un'area più ampia da dover controllare e in cui doversi muovere fisicamente. Sapendo che una grande

parte dei fuorisede non ha deciso di muoversi dal luogo in cui dimora, possiamo ipotizzare che qualora vi fosse stata un'agevolazione cospicua il numero dell'affluenza nei giovani sarebbe aumentato e questo risultato avrebbe probabilmente potuto cambiare il risultato delle elezioni dato che i primi due partiti votati dai giovanissimi sono il Movimento 5 Stelle e il Partito Democratico, facendo presupporre che le percentuali di voti per il centrosinistra per quanto riguarda gli studenti e i laureati avrebbero ricevuto un'impennata maggiore. Tuttavia il problema riguardo alla partecipazione afferisce tutto l'elettorato giovanile: il 42,7% dei giovani tra i 18-24 anni non è andato a votare, si tratta di un dato molto grave essendo la partecipazione elettorale collegata strettamente alla rappresentanza. Ciò sta a significare che se le forze politiche non si interessano abbastanza o, alle volte, affatto ai bisogni dei giovani, questi ultimi decideranno di non prendere parte alle elezioni perché nessun partito li rappresenta in toto, disincentivandoli infine a informarsi sulla res pubblica. Sia la disaffezione sia la poca agevolazione decretano un fallimento delle elezioni nel nostro Paese che si dimostra dalla cartina geografica sulle percentuali dell'affluenza: rispetto alle Regioni del Nord e del Centro, il Sud e le isole hanno registrato un'affluenza minore.

Oltre all'affluenza molto bassa, è stata comprovata la palese volatilità di voto da parte degli elettori, i quali nel giro di una legislatura hanno cambiato la loro posizione. La volatilità si può riscontrare a sinistra, nelle percentuali registrate dal Terzo Polo di Calenda e Renzi che hanno arraffato gli elettori che erano delusi dal Movimento 5 stelle e dal Partito Democratico, a destra, invece, alcuni hanno fatto confluire i propri voti spostandoli da Lega e Forza Italia a Fratelli d'Italia. Quanto avvenuto evidenzia un cambiamento nell'elettorato italiano il quale è «più libero di scegliere, meno ancorato a logiche ed appartenenze forzate per ragioni ideologiche, sociali, culturali, familiari e così via» (Luigi di Gregorio, 2019, p. 25). Si evince da ciò che l'emancipazione da certi schemi retrogradi dall'individuo non viene recepita solamente nei suoi aspetti positivi dal momento che questa crea un disorientamento politico nella persona che renderà le proprie preferenze politiche casuali, senza alcuna evidente cognizione di causa. Dai primi anni della nostra Repubblica gli italiani andavano a votare convinti dei propri ideali ed erano legati a un partito che rispecchiava la loro ideologia, oggi non vi è più una divisione chiara

tra un partito e l'altro poiché anche i programmi si basano sugli stessi temi allo stesso modo cambiando solo se la forza politica si trova a destra o a sinistra. In Italia si è dunque passati dal voto di appartenenza al voto d'opinione, tuttavia se la cittadinanza non è informata e la classe dirigente segue solo il consenso del popolo, il voto d'opinione diverge in 'voto di emozione', proprio perché quest'ultima cerca di rientrare nelle simpatie del cittadino decidendo di utilizzare una retorica che stimoli il suo animo piuttosto che argomentare la sua tesi logicamente spingendolo a votarlo. Si può quindi arrivare a presupporre che la partecipazione elettorale sia inversamente proporzionale alla volatilità di voto degli elettori alle elezioni successive.

La maggior parte degli italiani, avendo vissuto tanti governi con una moltitudine di coalizioni partitiche diverse, tende a fidarsi di un partito vergine, augurandosi che le condizioni del Paese migliorino e che le promesse fatte vengano mantenute. Questo è ciò che si è venuto a verificare: la scorsa legislatura è stata la volta del Movimento 5 stelle, mentre adesso è il momento di Fratelli d'Italia. Grazie alla vittoria del Popolo della Libertà, Fratelli d'Italia era già stato al governo, ma sembra che i cittadini lo abbiano dimenticato per via di un cambiamento: il partito ha cambiato nome. Sebbene possa sembrare una cosa insignificante il 'cambio all'anagrafe' è una strategia di marketing che azzerava l'accountability delle azioni precedentemente compiute e permette una vera e propria rinascita. Grazie a Fratelli d'Italia, il centrodestra ha prevalso in diciannove Regioni italiane, fatta eccezione della circoscrizione Campania 1, dove il Movimento 5 Stelle ha ottenuto il 34% dei voti. Arrivando sempre come secondo partito nel Meridione, si intuisce che i pentastellati hanno creato una mole di capitale sociale che non si dissolve nel nulla come gran parte dei partiti neopopulisti antecedenti al loro movimento. Sebbene vi siano state delle vicende instabili che hanno arrecato uno strappo all'interno del Movimento scegliere Giuseppe Conte come leader ha dato i suoi frutti grazie al consenso consolidato dai due governi da lui presieduti. Il tradizionale favore elettorale, di cui il Partito Democratico godeva nei territori da loro amministrati per diversi decenni, le famose zone rosse formate da Emilia-Romagna, Toscana, Marche e Umbria, è andato a incrinarsi, decretando così l'estinzione del voto di appartenenza. Si può notare che anche con la dissoluzione del PCI queste zone nelle

mappe elettorali erano sempre colorate di rosso e il centrosinistra poteva sempre contare su questi voti, invece ora a causa delle scelte sbagliate, come la rielezione di Enrico Letta a segretario di partito, o la mancata realizzazione del programma elettorale durante il 'Conte bis' o una scelta errata dei candidati nelle circoscrizioni, il Partito Democratico si rintana nelle città come Bologna e Firenze, sue roccaforti rosse, ottenendo meno del 20%. In sintesi si può affermare che la vittoria schiacciante di Fratelli d'Italia in questa tornata elettorale sia dovuta al lavoro impeccabile di Giorgia Meloni, la quale si è concentrata nel mettere in luce il partito che è sbocciato dopo la sua elezione e la sua determinazione nel restare all'opposizione.

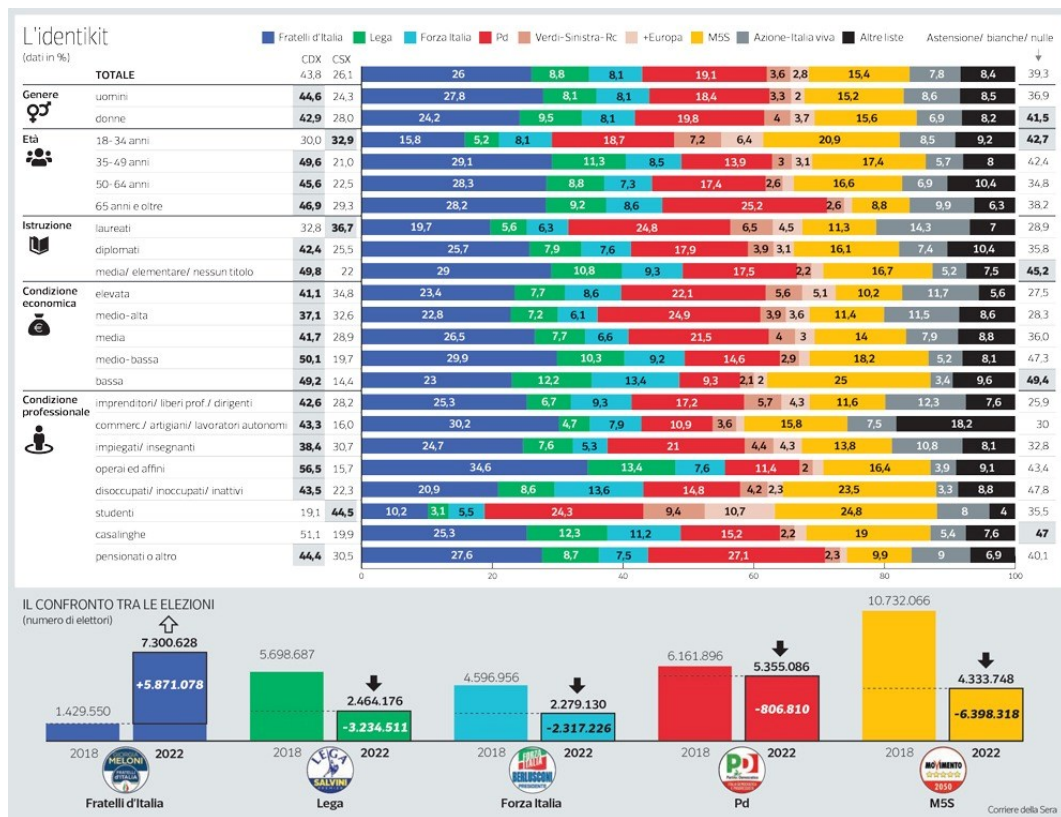


Figura 3 - Risultati elezioni nazionali 2022

Capitolo III

La vittoria schiacciante di Fratelli d'Italia nell'elezioni del 2022

È noto a tutti il fatto che il partito di Giorgia Meloni sia riuscito a ottenere un successo incredibile nelle elezioni del 2022, ponendosi alla testa del centrodestra e, di conseguenza, dando direzioni su tutto il programma della coalizione nonostante le differenze che si riscontrano tra le tre forze politiche. Questo grande consenso è dovuto sia a cause esterne che interne, cause che in questi ultimi anni hanno fatto la fortuna dello stesso partito. Esistono però quattro fattori fondamentali che permettono ai nuovi partiti neopopulisti di raggiungere un elevato tasso di gradimento e di ottenere un ruolo come attore principale nell'arena politica: l'opposizione costante ai governi, il carisma del leader con la sua conseguente attrazione dei media verso il polo di destra e gli ideali difesi dal partito che mirano ad accaparrarsi determinati target. I primi due fattori sono stati ampiamente esaminati e affrontati all'interno dei precedenti paragrafi dell'elaborato, in questa terza parte e nella conclusiva approfondirò gli ultimi due fattori. Sebbene le idee di Fratelli d'Italia siano il risultato di un'unione perfetta dei principi che formavano il Movimento Socialista Italiano e del loro ultimo leader Gianfranco Fini, oggi siamo di fronte a un partito fortemente tradizionalista che è stato svuotato quasi totalmente dal suo impeto violento e estremista, ciò è dovuto al fatto che i tempi cambiano e quindi vi è stata la necessità di prendere una determinata e decisa linea sui vari conflitti che si originano ogni giorno, trasformando così alcuni ideali radicati già da tempo all'interno della forza politiche o creandoli da zero. Con il passare degli anni sono nati vari modi per informarsi sulle posizioni di un partito: prima ci si teneva informati leggendo i giornali o accendendo la televisione, adesso invece il mezzo più potente e usato per la trasmissione di ogni tipo di informazione sembra essere diventato il social. Di questo si sono accorti anche i politici che vi ci si sono fiondati immediatamente: post, storie, tweet, shorts, tutte condivisioni volte a far capire quello che pensano loro e il pensiero del loro gruppo politico arrivando nel modo più diretto al maggior numero di persone possibili. Nonostante le nuove modalità digitali per coinvolgere gli elettori, c'è una modalità che non è mai passata di moda,

poiché porta ad un confronto reale e vicino tra eletto ed elettore, è la formula del comizio. Attraverso possibili dialoghi con i militanti e il discorso esposto dal capo partitico, i comizi sono un ottimo metodo per ottenere un quadro chiaro e schematico dei principi che le forze politiche difendono e dei successi che questi promettono di raggiungere una volta arrivati al potere. Si tratta, ovviamente, di un luogo apposito a decantare un monologo non essendoci un confronto con un avversario politico sugli argomenti portati sul palco, ma rimane ancora uno degli strumenti più utili per delineare il gradimento della massa e il loro attaccamento alle tematiche trattate. A fronte di ciò, ho ritenuto opportuno, per poter analizzare approfonditamente l'insieme delle idee protette dal partito oggetto di questo elaborato, esaminare le parti più importanti del discorso che Giorgia Meloni tenne il 19 ottobre 2019 in Piazza di San Giovanni in Laterano, divenuto famoso per la parodia di MEM & J "Io sono Giorgia" e in cui si può riscontrare similmente le idee del programma portato in seguito dalla Meloni in occasione delle elezioni del 2022. L'arringa della leader del centrodestra davanti a circa 40.000 persone, può essere considerata come un esempio di comizio neopopulista, simile a molti altri che si potrebbero citare, ad esempio il V-Day di Beppe Grillo. Inoltre, la stessa orazione, per il grande seguito che ha avuto, è stata declamata durante il comizio a Marbella, a sostegno di Macarena Olona, candidata di Vox alla presidenza dell'Andalusia.

Fin dall'inizio del comizio della Meloni si intravede che l'elettore principale a cui si fa riferimento è il cittadino della piccola borghesia, questo è stravolto dalle varie crisi che si stanno susseguendo nel primo ventennio di questo secolo (economica, pandemica e sociale). Egli trova solamente in diversi aspetti della vita quotidiana, un luogo sicuro e stabile, a differenza di ciò che accade nella realtà frenetica e in continua mutazione, estraniandosi dalla nuova società che cerca di emergere. Con le sue parole la leader cerca di rendere ogni persona importante poiché ha dato il suo contributo per essere in piazza, instaurando un legame forte: indirettamente fa capire che è imprescindibile la loro presenza e ognuno di loro conta per fare la differenza contro gli avversari politici. Il far fronte comune in un momento buio e di sconforto è un'ideologia radicalizzata nel comportamento delle ultime generazioni degli ex membri del MSI, la quale viene ripresa e rivitalizzata dal nuovo partito. Si continua infatti a ribadire l'importanza del riempimento della piazza, in

passato simbolo della sinistra, la Meloni lo fa presente dicendo: “Dove prima c’erano le bandiere rosse, adesso sventolano le bandiere tricolori!” e segnala ciò come una vittoria sulla sinistra, su tutta la classe dirigente corrotta e contro i non patrioti, i quali vogliono solamente il male del Paese. Una retorica che, quindi, si fonda sulla mobilitazione dei sentimenti attraverso il senso di cameratismo e la demonizzazione degli avversari traditori del popolo, dei lavoratori e delle famiglie in difficoltà (Paolo Graziano, 2018, pp. 16-17). Come viene ribadito, gli oppositori di questi governi ‘gialli’ sono coscienti della situazione e con il dovere patriottico di difendere l’Italia in nome della democrazia, essi possono e intendono esercitare la sovranità popolare per cacciare «quei signori asserragliati nel Palazzo». Le parole di Giorgia Meloni sono per lo più atte a criticare la sconfitta della maggioranza nonostante questa fosse al governo: «noi in piazza, a chiedere libertà, voi barricati nel Palazzo, aggrappati alle vostre poltrone, terrorizzati dal giudizio popolare, distanti anni luce dalla volontà del popolo italiano». Come punto fermo alla lotta contro il governo giallorosso, la leader propone ancora la scelta dell’opposizione a quest’ultimo definendolo come un accordo «nato per impedire agli italiani di fare quello che avrebbero voluto», che si ritiene abbia portato a formare il governo più a sinistra della storia, il contrario della scelta degli italiani. Così facendo riesce a convincere totalmente i suoi elettori e, probabilmente, anche una parte degli italiani che ritiene di aver riposto male la sua fiducia nei pentastellati o non si è informata sulla legge elettorale vigente o manca di conoscenze sul funzionamento della politica. Il comizio si sposta sempre su toni per scaldare gli animi dei manifestanti su questioni più ampie, dando grande spazio a un’elencazione degli ideali promossi da Fratelli d’Italia. Questi, come già accennato nel capitolo iniziale, si sono sviluppati durante un arco di tempo molto ampio; infatti alcuni erano già presenti dagli albori del Movimento Sociale Italiano, altri si sono costituiti dal rinnovamento portato da Fini e dalla caduta della Democrazia Cristiana, altri ancora sono completamente nuovi a causa dei cambiamenti avvenuti negli ultimi decenni. La maggior parte dei principi tutelati e resi cardine su cui il partito è incentrato sono di derivazione demo-cristiana: sono dei principi tradizionalisti, i quali, con lo scioglimento del partito dello scudo crociato, hanno trovato come nuovo rappresentante la destra italiana. Tutta la destra si impegna nel mantenere lo status

quo inalterato perché considera i cambiamenti che si stanno verificando al giorno d'oggi inconsueti e pericolosi in quanto a loro modo di vedere rischiano di minare la libertà altrui. Ciò è, ovviamente, inverosimile: ci sarebbe sì, un cambiamento, ma per un gruppo ristretto di persone a cui verrebbe permesso un ampliamento della loro gamma di diritti all'interno del complicato sistema burocratico italiano che, essendo un ordinamento giuridico di *civil law*, risulta di difficile penetrazione, se non attraverso delle leggi apposite. Anche con queste premesse, il cittadino tradizionalista, nato e cresciuto con dei principi parzialmente diversi dalle nuove generazioni, ha fiducia nei partiti di destra, e in questo caso in Fratelli d'Italia, schieramento politico che difende i suoi ideali e i suoi interessi e vede in ogni minima trasformazione una potenziale minaccia in grado di proteggerlo da quello che altrimenti lo lederebbe. I valori cattolici, il patriottismo e la protezione delle organizzazioni intermedie dalle innovazioni che minacciano di mutarle, una fra tutte la famiglia, sono elementi di vitale importanza per l'elettorato di destra, per cui il partito di Giorgia Meloni li sposa a pieno e si impegna a proteggerli a spada tratta. Il motto di matrice mazziniana Dio, Patria e famiglia, in seguito riesumato da Benito Mussolini, è ritornato in auge con Giorgia Meloni. Questo slogan, ancora oggi, è capace di attirare gli italiani più conservatori e schematizza i cardini su cui si fonda il partito tricolore, questo verrà analizzato in maniera ancora più dettagliata nei prossimi paragrafi.

3.1 La religione in Fratelli d'Italia

«Se vi sentite offesi dal Crocifisso o dal presepe, beh non è qui che dovete vivere! Il mondo è grande, ed è pieno di Nazioni islamiche dove non incontrerete un Crocifisso perché i cristiani vengono perseguitati e le chiese rase al suolo. Ma qui noi difenderemo quei simboli, quelle chiese e difenderemo la nostra identità. Difenderemo Dio, la Patria e la famiglia, e fatevene una ragione. Ci batteremo contro l'islamizzazione dell'Europa, perché non abbiamo alcuna intenzione di diventare un continente musulmano.»

Nonostante la Costituzione nell'art. 7 reciti «Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani», e affermi che lo Stato italiano è per tanto laico, la maggioranza della popolazione è di radice cristiana. Questa situazione crea un malcontento tale da porre una sorta di stallo sulle varie questioni di diritti e libertà, i quali, alle volte, si ritrovano a collidere tra politica e religione. Con la regolarizzazione di alcune problematiche come il divorzio e l'aborto, la secolarizzazione galoppante e la scomparsa della Democrazia Cristiana, gli italiani più tradizionalisti si sono sentiti abbandonati e lasciati ai margini della società. Tuttavia, la difesa dei principi cristiani e la protezione dall'espansione delle altre religioni non sono mai scomparsi dalla scena politica. Il Movimento Sociale Italiano era uno di quei partiti che aveva a cuore la situazione religiosa tanto da far confluire una porzione del bacino elettorale del partito dello Scudo Crociato quando questo si dissolse. La religione cristiana è ritenuta nella destra italiana parte essenziale della cultura dei paesi europei, di conseguenza ogni scelta che va contro i dogmi della religione deve essere allontanata, proteggendo questi ultimi da un qualsivoglia cambiamento. Dato che la destra è rimasta l'unico baluardo a difendere questo interesse nell'ambito politico riesce a smuovere l'elettorato nella lotta contro le questioni che collidono tra situazione politica e religiosa. Uno degli episodi ancora oggi accesi che trova un campo di dibattito è la libertà di rimuovere i simboli religiosi dagli edifici pubblici. Questa questione ha creato grande tumulto negli animi di tutta la popolazione, la quale ha ritenuto la possibilità di una rimozione come una minaccia diretta alla propria libertà religiosa. L'ipotesi di togliere i simboli religiosi è stata adoperata come strumento a proprio vantaggio da Fratelli d'Italia per portare dalla propria parte gli elettori legati alla tematica e volgere il proprio astio a quei partiti che non vedono come priorità la protezione della religione cristiana e alle persone più tolleranti che approvano l'integrazione di culture eterogenee da quella italiana. In una recente sentenza (Sezioni Unite Civili, sentenza n. 24414 9 settembre 2021) si è chiaramente affermata la scelta facoltativa sull'esposizione del crocifisso all'interno di edifici pubblici che ospitano persone con differenti credi, nel caso specifico di questa sentenza la scuola. Questo, pertanto, può legittimamente essere presente all'interno degli spazi pubblici, nel rispetto della libertà negativa di religione di qualsiasi individuo. Qualora vi fosse

una richiesta da parte della persona nel non volere un simbolo sacro deve crearsi un dialogo tra ente e individuo nel trovare una soluzione che attenzi le libertà di tutti. Il giudizio delle Sezioni Unite Civili, non ha cambiato il pensiero dell'opinione pubblica per alcune ragioni: poca o nessuna informazione sull'argomento e per la volontà di mantenere una posizione di rifiuto tra la sua libertà e quella altrui, poiché la sua sfera, essendo la normalità in precedenza, non era mai stata messa in discussione con quella del diverso, il quale non può essere più ignorato.

La regolarizzazione di nuovi diritti civili, i quali sono intrinsecamente contrapposti alla religione e all'etica del popolo italiano, provocano uno sfondamento della barriera tra vecchio e nuovo e gettano nella paura i tradizionalisti più estremi. Anche i diritti civili consolidati a livello giuridico da decenni, sono ancora osteggiati e vi è ancora un rifiuto assoluto a causa dell'eversione religiosa che comportano, si ritiene che questi diritti implicino delle limitazioni sulla sfera privata di tutta una società. Tuttavia, la preponderanza dei conservatori sembra non essere cosciente del reale utilizzo dei diritti civili che vengono impugnati nel privato solamente da una porzione di individui nella società senza compromettere le libertà altrui. La battaglia ai vecchi e ai nuovi diritti civili continua ad essere portata avanti dai partiti neopopulisti esclusivi di destra. Ancora oggi alcuni membri delle forze politiche del centro-destra sostengono il rifiuto all'aborto, al divorzio e all'eutanasia; un esempio di ciò sono le parole dell'attuale ministro per la famiglia, la natalità e le pari opportunità Eugenia Maria Roccella, la quale si è resa protagonista di un'uscita abbastanza infelice alla domanda di una conduttrice che riguardava la libertà sull'aborto. Anche la stessa premier Giorgia Meloni si è confermata contro l'abolizione della legge 194, che sostiene il diritto all'aborto. Tuttavia, analizzando le scelte portate avanti nelle giunte regionali in cui Fratelli d'Italia sta governando e le parole dell'attuale premier alla manifestazione di Vox «sì alla cultura della vita e no all'abisso della morte» c'è da diffidare dell'affermazione fatta. In questi primi mesi dal governo sono state avanzate alcune politiche pubbliche pertinenti a un aiuto economico nei confronti della donna durante il periodo di gravidanza e negli anni seguenti alla venuta del nascituro. Queste azioni, ovviamente, sono intraprese

al fine di fare da contrappeso rispetto al trend negativo sulla dinamica demografica italiana, ma resta il fatto che l'aborto, a livello di pensiero, per una parte dei membri di Fratelli d'Italia, sia una libertà spregevole, e comporti l'adesione ad associazioni pro vita in linea con l'opinione dei cristiani più tradizionalisti.

Altro tema che sta sul filo di un rasoio tra politica e religione, tanto da essere in grado di dividere l'opinione pubblica in più frange, è la legalizzazione dell'eutanasia. Prima di approfondire quest'altra tematica riporto la definizione dell'Enciclopedia Treccani: «l'eutanasia è un'azione che, per sua natura e nelle intenzioni di chi agisce (eutanasia attiva) o si astiene dall'agire (eutanasia passiva), procura anticipatamente la morte di un malato allo scopo di alleviarne le sofferenze.». Nella maggior parte dei casi, per essere effettuato il suicidio assistito, il malato deve essere cosciente, quindi deve essere lui stesso ad acconsentire alla somministrazione dei farmaci letali. Le religioni e i loro fedeli aborriscono totalmente la scelta della morte anche nelle situazioni più gravi, acclamando la vita come dono unico e inestimabile datoci da Dio. «Le tre religioni monoteistiche - ebraismo, cristianesimo, islamismo - nella Dichiarazione congiunta sulle problematiche del fine vita, firmata il 28 ottobre 2019 in Città del Vaticano, censurano senza riserve eutanasia e suicidio assistito, chiedono che la volontà del paziente di non essere più un peso non lo induca a scegliere la morte». (Pier Giuseppe Accornero, 31 ottobre 2019). Tuttavia, sempre più forte è venuta ad aumentare di volume la voce degli italiani nel richiedere una legge riguardante l'eutanasia; la popolazione ha proposto il 21 aprile 2021 ai sensi degli articoli 7 e 27 della legge 25 maggio 1970, n. 352 un referendum abrogativo parziale dell'art. 579 del codice penale (omicidio del consenziente), poiché i vari parlamenti non hanno voluto prendere una decisione a causa della responsabilità che gli sarebbe ricaduta addosso. La proposta del referendum, come dichiara l'art. 75 della Costituzione, innesca la pronuncia sull'ammissibilità del referendum da parte della Corte Costituzionale. Ovviamente abrogare totalmente o solo una parte di una legge, invece di una modifica o di una redazione di una normativa apposita, comporta problemi critici a livello di costituzionalità. Infatti, «la Corte Costituzionale ha ritenuto inammissibile il quesito referendario in quanto, a seguito dell'abrogazione, ancorché parziale, non sarebbe preservata la tutela minima

costituzionalmente necessaria della vita umana» (Laura Biarella, 16 febbraio 2022) come stabilisce l'art. 2 della Costituzione sul riconoscimento dei diritti inviolabili dell'uomo tra cui rientra il diritto alla vita. La decisione della Corte Costituzionale si conclude con la richiesta al Parlamento di creare una norma sul tema al fine di soddisfare il volere popolare e colmare la mancanza nel nostro ordinamento. Per Fratelli d'Italia la dichiarazione d'incostituzionalità del referendum è stata accolta con positività; su questa il deputato Lucia Albano ha osservato che «la sacralità della vita va difesa come valore assoluto in ogni suo istante, dal suo concepimento sino al termine naturale». Dunque, la questione è stata posticipata con molti dubbi per quanto riguarda la durata del suo rinvio dal momento che la maggioranza che si è venuta a comporre è proprio quella del centrodestra, la quale ha delle direttive solide su questa problematica. Come è noto, il tema è già stato affrontato e ha trovato un proprio spazio negli ordinamenti di molti Paesi europei. I primi nell'Unione Europea a depenalizzare l'eutanasia sono stati i Paesi Bassi che nel 2002 hanno approvato la legalizzazione sia per l'eutanasia diretta che per il suicidio assistito; seguiti poi dagli altri due Stati del Benelux: il Belgio nel 2003 e il Lussemburgo nel 2009. La Svizzera inoltre è stata il primo paese al mondo a depenalizzare il suicidio assistito nel 1942; nonostante le varie forme d'eutanasi non sono regolate esplicitamente dalla legge, sono permesse in Svizzera sia l'eutanasia attiva indiretta (assunzione di sostanze i cui effetti secondari possono ridurre la durata della vita) sia quella passiva (interruzioni dei dispositivi di cura e di mantenimento in vita) che il suicidio assistito. I farmaci mortali possono essere prescritti anche a cittadini stranieri, purché il paziente abbia un ruolo attivo nella somministrazione del farmaco (Sky tg24, 17 febbraio 2022). Probabilmente il tema verrà riproposto quando vi sarà di nuovo al potere un partito di sinistra, ma tutto ciò rimane in questo periodo una mera ipotesi.

3.2 La difesa dall'esterno in Fratelli d'Italia

«Il primo provvedimento che hanno calendarizzato questi signori in Parlamento è la legge Boldrini per dare la cittadinanza automatica agli immigrati. Dicono che

vogliono dare la cittadinanza ai ragazzi stranieri che studiano insieme ai nostri figli nelle nostre scuole, ma non è vero: la verità è che usano i bambini come scudi umani per regalare la cittadinanza a tutti! Se vuoi essere cittadino italiano, lo devi volere, lo devi sudare, lo devi meritare: la cittadinanza non è un diritto, ma un premio per chi rispetta le nostre regole, le nostre leggi e la nostra identità. Non è un caso che abbiano rispalmato le porte all'immigrazione irregolare. Dicono che lo fanno perché sono buoni. Lo fanno perché ai grandi poteri economici che sono i loro burattinai conviene importare masse di disperati per avere manodopera a basso costo.».

La questione che infesta tutte le reti televisive e fa crescere lo *share* dei programmi politici è la l'immigrazione con le sue conseguenze su un territorio impreparato ad un'integrazione culturale. Dopo decenni il fenomeno migratorio continua il suo ciclo che non ha fine per via delle crisi incombenti sui Paesi Africani. In Italia non vi sono delle politiche pubbliche adatte a creare la strutturazione di uno Stato multiculturale per questa nuova fetta di popolazione. La problematica migratoria è fortemente sentita in quelle Regioni dove vi è un grosso afflusso di immigrati; di anno in anno si sta assistendo soprattutto nei punti di sbarco ad un enorme incremento di fronte al quale si è sempre meno pronti. La maggior parte della popolazione sovrastima il fenomeno migratorio per una ricezione scarsa di notizie e per la percezione di lontananza dell'Unione Europea, nonostante i vari accordi che sono stati stipulati dai Paesi membri sulla redistribuzione dei migranti. Infatti, l'Italia occupa il quarto posto in una classifica insieme a Francia, Germania e Spagna, per quanto riguarda le richieste d'asilo da parte degli immigrati. Dai sondaggi però è emerso come il pensiero degli italiani non sia consapevole di ciò e ritenga che il nostro Stato occupi posizioni più alte nell'accoglienza: il 66% degli intervistati ha affermato ciò contro il 18% (Quorum/YouTrend per Sky TG24, 13 marzo 2023). Gli stranieri che stagliano nel territorio italiano non sono quelli che appartengono a questo ciclo migratorio, ma a quello avvenuto durante gli anni '90 e i primi anni 2000, e le generazioni successive sono i loro figli, nati e cresciuti nella nostra nazione. La seconda e terza generazione di stranieri si è ormai totalmente integrata all'interno del territorio italiano grazie alle comunità di riferimento già insediate nel Paese e grazie ai legami tra le varie famiglie. I figli

della prima generazione parlano italiano fluentemente e hanno conseguito titoli di studio, ma ad alcuni di loro non viene ancora concesso il diritto di essere giuridicamente parte del popolo italiano: l'ottenimento della cittadinanza italiana è un percorso impervio che presenta nella sua strada una burocrazia fitta incapace di consentire facilmente il suo conseguimento ai richiedenti. Per capire le parole della Meloni è necessario partire prima dal quadro normativo che regola la cittadinanza italiana, cioè la legge n. 91 del 5 febbraio 1992. La norma, in sintesi, afferma che la cittadinanza italiana è un diritto che si acquista *iure sanguinis*, ma può essere inoltre ottenuta attraverso matrimonio o adozione, per beneficio di legge e per naturalizzazione. La cittadinanza italiana è un diritto per nascita se il figlio è di padre o di madre che hanno la cittadinanza italiana o per «chi è nato nel territorio della Repubblica se entrambi i genitori sono ignoti o apolidi». È invece una concessione indiretta dello Stato Italiano secondo gli artt. 3, 5, 8 e 9 co. 2, i quali indicano che i minori stranieri adottati da cittadino italiano (L. 91/1992, art. 3) e «il coniuge, straniero o apolide, di cittadino italiano acquista la cittadinanza italiana quando risiede legalmente da almeno sei mesi nel territorio della Repubblica, ovvero dopo tre anni dalla data del matrimonio, se non vi è stato scioglimento, annullamento o cessazione degli effetti civili e se non sussiste separazione legale.» (L. 91/1992, artt. da 5 a 8). È concessione in casi eccezionali come «per merito allo straniero che abbia reso notevoli servizi all'Italia, per elevate necessità di ordine politico connesse all'interesse dello Stato.» (L. 91/1992, art. 9, co. 2). Infine si ottiene la cittadinanza per naturalizzazione attraverso diverse condizioni e, in particolare, di conseguenza a un fattore fondamentale per conseguire la cittadinanza in questa modalità che è un periodo di residenza legale in Italia di dieci anni, ininterrotto e attuale al momento della presentazione dell'istanza per la concessione della cittadinanza. Col passare degli anni sono state apportate delle modificazioni a questa legge fino ad arrivare alla proposta di legge n. 105, presentata in data 23 marzo 2018 dall'onorevole Laura Boldrini; tale proposta enuncia un intervento organico di riforma delle modalità di acquisizione della cittadinanza: si ipotizza un ampliamento dell'acquisizione della cittadinanza per lo *ius soli*, ma con una modalità temperata e la possibilità di ottenimento attraverso lo *ius culturae* previsti già nel testo unificato approvato dalla Camera il 13 ottobre 2015. Ciò che propone

la legge, per quanto riguarda lo *ius soli temperato*, è un'aggiunta all'art. 1, il quale darebbe la possibilità di far acquistare la cittadinanza per nascita a un minore straniero che sia nato in Italia da genitori stranieri, di cui almeno uno sia in possesso di un permesso di soggiorno concesso dall'Unione Europea di lungo periodo o permanente. Come sopra scritto, viene introdotta una nuova modalità che permette l'ottenimento della cittadinanza italiana attraverso il conseguimento di obiettivi durante il percorso formativo. Quindi, il minore straniero, sebbene non sia nato in Italia, se sia legalmente «entrato entro il compimento del dodicesimo anno di età e abbia frequentato regolarmente per almeno cinque anni nel territorio nazionale uno o più cicli presso istituti appartenenti al sistema nazionale di istruzione o percorsi di istruzione e formazione professionale triennali o quadriennali idonei al conseguimento di una qualifica professionale» (Camera dei deputati, presentata il 23 marzo 2018). Per ottenere la cittadinanza è sufficiente la conclusione positiva del corso di istruzione primaria, ma molti politici che si oppongono a questa legge lo ritengono inadeguato alla valenza della cittadinanza. Questa opposizione potrebbe considerarsi valida se non si ricordasse che, secondo il censimento Istat della popolazione nel 2019, solamente il 35,6% dei cittadini ha un diploma di scuola secondaria di secondo grado o di qualifica professionale, il 29,5% la licenza di scuola media e il 16% la licenza di scuola elementare; il 4,6% restante è formato da alfabeti senza titolo e analfabeti (Edscuola, 16 dicembre 2020). Dunque, le asserzioni declamate dal palco di Piazza San Giovanni sulla 'cittadinanza automatica' non sono nient'altro che delle frasi costruite *ad hoc* per attrarre l'elettorato ignaro sull'argomento. Molti stranieri della seconda generazione, cresciuti in Italia con la fascia dei giovani italiani per nascita, hanno di già concluso più cicli del sistema nazionale di istruzione arrivando anche ad acquisire dei titoli universitari, ma alcuni sono stati privati della possibilità di incidere all'interno dell'opinione pubblica a causa della difficoltà di ottenere la cittadinanza. Si può quindi affermare che siano soggetti ad una doppia ineguaglianza: facendo parte dei giovani, le loro richieste rimarrebbero inascoltate e, non essendo simili a livello fisico all'italiano medio, verrebbero ostracizzati dalla popolazione anche riuscendo ad ottenere la cittadinanza ambita. Il problema di maggior parte degli italiani è originato dalla paura di essere depredati della loro identità culturale da parte dello

straniero. Ma in cosa consisterebbe la ‘nostra identità’? L’ ‘italianità’ sembra ancora basarsi sui principi ottocenteschi schematizzati da Benedict Anderson, i quali, in sintesi, si fondano su una lingua, una religione e una cultura indistinguibile tra un individuo e l’altro. Purtroppo si deve parlare di un’altra caratteristica che è ancora rilevante, l’etnia, un fattore visivo che nell’opinione comune continua a creare una distinzione semplice e veloce tra ‘vero’ italiano e straniero. Sembra che all’interno della popolazione italiana sia insito un sintomo di razzismo ‘inconsapevole’, che si è diffuso sia tra le persone comuni sia nella classe dirigente situata tra le branche del neopopulismo esclusivo (Stefano Camilloni, 14 Giugno 2023). Parte di questo sentimento controverso verso lo *xenos* deriva dalle storie di cronaca nera riportate ogni giorno dai giornali e telegiornali, che attenzionano differentemente i crimini che avvengono in Italia: se uno straniero con una cultura e una religione diversa da quella tradizionale commette un crimine, il racconto dell’evento sarà più approfondito col fine di incrementare il disappunto e l’orrore dell’atto nello spettatore rispetto allo stesso crimine compiuto da un italiano. Con questa narrazione si alimenta una grande paura nei confronti del diverso e viene a crearsi un illogico odio verso gli stranieri. Di seguito riporto le frasi pronunciate dalla Meloni atte a confermare questa teoria:

«Secondo Di Maio e Bonafede, dobbiamo tenerci lo spacciatore che ha ammazzato Pamela Mastropietro, o il ghanese accusato dell’omicidio di Desirée che ha avuto anche la faccia tosta di denunciare i genitori della ragazza sostenendo la bizzarra tesi che se Desirée è morta, è perché i suoi genitori non la controllavano abbastanza. Vengono a casa nostra a dire che se violentano e uccidono i nostri figli è perché permettiamo loro di girare da soli. Accade solo in Italia: a casa tua devi tornare!».

Queste affermazioni danno ai cittadini la sensazione che, qualora riuscissero a far eleggere un governo di destra, il diverso verrà respinto e si difenderanno gli italiani autoctoni. Oltre alla difesa delle basi culturali, la destra si propone di difendere dall’esterno le politiche che si desiderano prendere; questo comportamento può essere interpretato come ottimale per la difesa dell’indipendenza italiana

dall'organizzazione europea, ma controproducente per lo sviluppo delle politiche di quest'ultima.

Tra gli ideali di Fratelli d'Italia si annovera anche la difesa della sovranità nazionale che, secondo molti, è stata calpestata dai governi di sinistra precedenti con l'intento di ingraziarsi gli Stati trainanti dell'UE, come Francia e Germania. Queste scelte adottate dal governo tecnico di Mario Monti in poi, a causa dell'enorme debito pubblico che ancora incombe sull'Italia, consistono nel limitare gli sprechi e aumentare a malincuore le tasse e hanno provocato una rivolta da parte della destra. Questo modo di operare non è solamente stato attivato dall'Italia, ma da tutti gli altri Paesi membri, che hanno dovuto limitare il loro debito per il timore di ricadere in un periodo buio come quello del 2008. Il malcontento da quel momento in poi ha creato astio tra i cittadini italiani e l'Unione Europea tanto da dirigere alcuni partiti neopopulisti verso un piano per l'uscita dalla suddetta organizzazione, millantandola come abile burattinaio. Tuttavia, essendo l'Unione Europea un'organizzazione sovranazionale, ha sempre deciso di consigliare gli Stati attraverso raccomandazioni, atti non vincolanti per i Paesi che mirano a consigliare i vari governi con azioni differenti da quelle programmate, senza però ledere alcuna sovranità nei campi di materia statale. Fin dagli ultimi anni, l'Italia è ritornata ad essere una protagonista importante in campo europeo, schierandosi contro i Paesi frugali – Paesi Bassi, Austria, Svezia, Danimarca, Finlandia – che richiedono un'Europa a due velocità, ancora più marcata, proponendo un legame più stretto tra gli Stati membri per gestire al meglio i problemi che via via vengono a crearsi, facendo scemare l'egoismo statale. I governi che si sono succeduti durante l'ultima legislazione sono riusciti a portare a termine tanti obiettivi di vitale importanza per la nostra patria, ma che, per varie cause, sono sempre stati adombrati dai problemi che gli affliggevano costantemente: la revisione del trattato di Dublino, avvenuta nel 2018, l'ottenimento del *Recovery Fund*, l'essere uno degli Stati collante tra i Paesi Nato contro le azioni della Russia. Come per l'immigrazione, anche la posizione dell'Italia in Europa è affetta dalla convinzione da parte dell'opinione pubblica che tutti gli uomini dei governi precedenti siano stati spesso criticati come «italiani che si sono venduti agli interessi dei francesi e dei tedeschi» (Meloni,

2019) nonostante l'assiduo lavoro nei confronti della patria per mitigare gli effetti della crisi migratoria.

3.3 La Famiglia per Fratelli d'Italia

«Ora parlano di togliere la dicitura “padre” e “madre” sui documenti. Perché la famiglia è un nemico, l'identità nazionale è un nemico, l'identità di genere è un nemico. Per loro tutto ciò che definisce è un nemico. È il gioco del pensiero unico: ci devono togliere tutto quello che siamo, perché quando non avremo più un'identità e non avremo più radici, noi saremo privi di consapevolezza e incapaci di difendere i nostri diritti. È il loro gioco. Vogliono che siamo Genitore 1, Genitore 2, genere LGBT, Cittadini X, dei codici. Ma noi non siamo dei codici, noi siamo delle persone e difenderemo la nostra identità. Non credo in uno Stato che mette il legittimo desiderio di un omosessuale di adottare un bambino di fronte al diritto di quel bambino ad avere un padre e una madre, semplicemente perché l'omosessuale vota e il bambino no.».

L'ultimo tema, quello che ha reso Giorgia Meloni famosa anche tra i più giovani, e seppur indirettamente, posto sotto le luci della ribalta su tutti i media Fratelli d'Italia è riportato nelle righe sopracitate. Parte di questo discorso può essere riassunto in una critica alle famiglie arcobaleno, che possono esistere 'legittimamente', come dice la leader, ma rappresentano un pericolo per le vere famiglie tradizionali, ovvero quelle composte da una madre e un padre etero cisgender. Allo stesso modo che nella questione dei migranti, Giorgia Meloni vede i bambini come vittime delle scelte scellerate del governo che pensa solamente ai gruppi che possono offrire un ritorno economico, trascurando i buoni padri e madri di famiglia che lavorano ogni giorno per il Paese. Le emozioni evocate nelle parole della premier non sembrano seguire linearmente una logica o la concretezza dei fatti, ma sono trascinate dall'istinto. Per esempio, analizzando la critica della proposta sulla sostituzione della dicitura 'padre' e 'madre' nelle carte d'identità con 'Genitore 1' e 'Genitore 2',

essa risulta derivare non da una problematica concreta ma da una questione puramente ideologica che lede l'ambiente giudiziario: una modificazione del genere seppur minima, cambierebbe e renderebbe più semplice il lavoro dei tribunali poiché il modello tradizionale della famiglia non esiste più; possiamo definirlo un mito dei nostri tempi a cui ancora alcune persone vogliono dare credito. La problematica Genitore 1 e 2 era nata nel 2013 per una proposta della consigliera, Camilla Seibezzi, delegata ai diritti civili e politiche anti-discriminazione del Comune di Venezia al fine di semplificare i moduli d'iscrizione alle scuole dell'infanzia. L'intenzione della consigliera aveva come obiettivo quello di includere nella dicitura la varietà più ampia possibile di famiglie che esistono in Italia: la famiglia composta da un uomo e una donna eterosessuali, la famiglia monogenitoriale e quella omogenitoriale. Questo tipo di proposta è stata presa come modello per redigere un decreto legge del Ministero dell'Interno nel 2015, poi tramutato nella legge n.125 del 6 agosto dello stesso anno (6 agosto 2015, n. 125), che si collegava al tema sull'introduzione della c.i.e. (carta d'identità elettronica). Il rilascio del documento d'identità è compito del Ministero dell'Interno coadiuvato da altre autorità come il Garante per la protezione dei dati personali. La richiesta di suddetto rilascio può essere presentata dal cittadino o, «nel caso di minorenni, 'dai genitori o tutori', termine che sarebbe stato ripetuto sul retro della carta d'identità alla voce 'cognome/nome dei genitori o di chi ne fa le veci'» (Chiara Manetti, 17 novembre 2022). Durante il governo giallo-verde, per spirito propagandistico, l'ex Ministro dell'Interno Salvini, ha deciso di reintrodurre nuovamente la dicitura 'madre' e 'padre', creando disordine generale nelle varie famiglie, di cui una parte ha deciso di appellarsi al Tar, l'altra parte al tribunale ordinario. In entrambi i casi l'appello portava alla delibera di un'ordinanza per cui riottenevano la dicitura perduta e, di conseguenza, il decreto di Salvini veniva annullato. Il Garante della Privacy ha espressamente affermato che fosse necessario fare un passo indietro perché la suddetta dicitura viola "l'esattezza dei dati personali" citata nel Regolamento europeo in relazione ai casi in cui i soggetti esercenti la responsabilità genitoriale non siano esattamente riconducibili alla figura paterna o materna. (Luigi Garofalo, 1 settembre 2022) Purtroppo, questa 'tarantella' che, secondo i partiti di destra, va contro la famiglia tradizionale e a favore delle famiglie arcobaleno, le

quali sono soltanto una minima parte dei soggetti a cui è diretta questa legge, è un ottimo strumento politico. Il ripristino della dicitura ‘Genitore 1’ ‘Genitore 2’ viene interpretata come la vittoria del *politically correct* e la sconfitta del pensiero unico. Come per la questione del diritto alla libertà di culto o della cittadinanza, concedere il diritto a una porzione della società precedentemente esclusa da esso non incide sugli altri individui che già ne beneficiavano. Quindi, poiché il concetto sarebbe semplice da slegare, facendo così cadere tutto il ragionamento in un buco nell’acqua, Giorgia Meloni si scaglia con un altro target dell’italiano medio: gli omosessuali. Questa lotta ideologica ha come fine ultimo quello di avvicinare al suo bacino elettorale più persone possibili, i quali credono nell’amoralità della comunità LGBTQIA+. Identificare un gruppo di persone come capro espiatorio per la secolarizzazione della società, per l’inverno demografico italiano e per la perdita dell’identità italiana è molto più semplice che trovare le vere cause, le quali si rivelano essere più profonde e meno comprensibili. Alcuni ritengono che i bambini nelle famiglie omogenitoriali possano crescere con alcuni problemi psicologici, ma la quasi totalità delle ricerche, come quella dell’Università di Denver, nel Colorado, riporta che i figli di genitori dello stesso sesso vivano senza alcuna differenza le esperienze, su una serie di risultati sociali e comportamentali, rispetto ai figli di eterosessuali o single (J. Adams e R. Light, 15 giugno 2015). Tuttavia, esiste una posizione minoritaria che crea grande clamore dal momento che si muove controcorrente: la posizione di questi ricercatori è che essere tutti accomunati a istituti di ricerca sulla famiglia fondati da chiese o aderenti a missioni religiose e università cristiane, che nei loro studi identificano l’omogenitorialità come causa di disagio per i figli. Sebbene queste ricerche siano state confutate dalla comunità scientifica internazionale, esse continuano ad essere citate dagli oppositori e ad essere riportate come prove da una parte congrua dei sostenitori della famiglia tradizionale (Eugenia Romanelli, 27 gennaio 2016). Nonostante si tratti soltanto di una ‘battaglia ideologica’, la presa di posizione su quest’argomento da parte della sinistra italiana ha fatto sì che molti elettori abbiano deciso di virare sui partiti di destra per via di disinformazione e sottoinformazione. È complicato riuscire a cambiare il pensiero degli elettori più anziani e di quelli legati a una visione più ‘tradizionale’ della società, sebbene nell’epoca in cui viviamo si dovrebbe provare

a dare una spiegazione più approfondita per far loro accettare e comprendere fino in fondo la realtà delle minoranze. La contrarietà riconfermata dal Garante della Privacy non ha fermato il nuovo governo di centrodestra dal reinserimento della dicitura padre e madre, presentando questa scelta come in linea con i principi del partito che non sono dissimili da quelli del cristianesimo e della morale italiana. Come per quel che riguarda il riferimento all'immigrazione, possiamo dire che sulla tematica della famiglia tradizionale vi è un climax ascendente verso l'odio incentrato su un target fatto appositamente per prendere la pancia delle persone.

Dopo aver fatto riferimento alla dicitura nella c.i.e. la Meloni che tiene particolarmente all'organizzazione intermedia della famiglia comincia un attacco diretto al governo esternando il suo pensiero: afferma che questa nuova maggioranza non sta programmando nulla per le famiglie tradizionali, mentre invece Fratelli d'Italia aveva proposto una legge per gli asili nido gratuiti che era stata però bocciata. A dati fatti quest'asserzione non ha nulla di veritiero, l'unico scopo è quello di far trasparire che solamente il centrodestra ha a cuore le famiglie che si trovano a dover far i conti con sempre più problemi della quotidianità, tuttavia sono poche le persone ad essersi realmente informate sulla proposta. Quello che è vero è che vi è stata la creazione di una proposta di legge per agevolare le famiglie in quel periodo, ma non è stata frutto del partito della fiamma tricolore, bensì del lavoro in collaborazione tra Partito Democratico e Movimento 5 Stelle. Questa proposta è diventata un sussidio attivo nel 2020 ed è stata denominata carta bimbi. Si tratta di un bonus per le famiglie con un reddito medio-basso, aventi a carico bambini dai 0-3 anni, con il quale possono spendere una somma di 400 euro in vari servizi dell'infanzia, come le rette dei nidi, così da consentire l'accesso gratuito agli asili anche alle famiglie meno abbiente. Il *Family Act* era il primo tassello verso un sostegno solido ai giovani che si appropinquano alla vita genitoriale e una spinta verso una crescita demografica (Rosaria Imperato, 28 ottobre 2019). Nell'immediato insediamento del governo giallorosso, l'ex Presidente del Consiglio Giuseppe Conte aveva presentato alla Camera il programma che si apprestava a far rispettare, spendendo parole importanti per le famiglie in difficoltà: «Il primo immediato intervento sarà sugli asili nido. Non possiamo indugiare oltre. Rafforzare l'offerta e la qualità di un'educazione fin dal nido è un

investimento strategico per il futuro della nostra società perché combatte le diseguaglianze sociali, che purtroppo si manifestano sin nei primissimi anni di vita, e favorisce una più completa integrazione delle donne nella nostra comunità di vita sociale e lavorativa. Il simultaneo perseguimento di questi obiettivi è possibile con adeguate politiche di offerta di servizi alle famiglie, coerente distribuzione del carico fiscale, lotta alla discriminazione di genere, in particolare nei luoghi di lavoro.» In Italia, stando ai dati, si registra un accesso al nido pubblico del 10% contro una media europea che si aggira intorno al 33% (Fiammetta Rubini 12/11/2019).

Il monologo in Piazza San Giovanni come ho più volte sottolineato è volto a far leva sulle emozioni della gente comune, sul dire loro quello che vogliono sentirsi dire. L'oratrice è ben consapevole che qualsiasi cosa uscirà dalla sua bocca non verrà mai contestata, lei ha il potere di far prevalere la sua voce sui fatti. È proprio l'essere convincente in ciò che dice il pregio in grado di sopraelevare la Meloni rispetto alla maggior parte dei suoi colleghi. In questo discorso riesce ad inculcare agli ascoltatori il fatto che l'attuale governo fosse completamente disinteressato ai cittadini e sia stato creato per aumentare i propri vantaggi di casta sulla 'brava gente'. Giorgia Meloni è riuscita ad essere ritenuta affidabile da maggior parte degli italiani che alle elezioni l'hanno portata a diventare la prima Premier donna italiana, e attualmente l'affidabilità che si è guadagnata stando all'opposizione ed essendo la voce dell'italiano medio fa in modo che, anche dopo un anno di governo, continui a godere di una certa credibilità e un consenso costante in merito al lavoro che sta portando avanti.

Capitolo IV

Come i media comunicano Fratelli d'Italia

I mass media ieri come oggi sono un elemento di cui la politica si è sempre avvalsa per perseguire i propri scopi, la comunicazione politica, infatti, si rivela essere molto importante per raggiungere gli elettori e fidelizzarli. Ci sono diversi esempi storici che possono essere riportati in merito a ciò, in questo caso riporto quello che in merito al periodo fascista scrisse Pier Paolo Pasolini in *'Scritti Corsari'*: «il fascismo, voglio ripeterlo, non è stato sostanzialmente in grado nemmeno di scalfire l'anima del popolo italiano: il nuovo fascismo, attraverso i nuovi mezzi di comunicazione e di informazione (specie, appunto, la televisione), non solo l'ha scalfita, ma l'ha lacerata, violata, bruttata per sempre». Dopo aver fatto tale premessa si può senza dubbio affermare come dei fattori più importanti dell'incremento dei voti di Fratelli d'Italia sia stato, senza dubbio, dato dal lato mediatico che fin dall'inizio è stato curato attentamente dal partito. È grazie a questo elemento che il partito è riuscito a raggiungere sui social media numeri esorbitanti, crescendo più di quelli più in voga. Se per alcuni partiti si può parlare di un legame concreto, andato a originarsi principalmente con l'aspetto di attivazione nei borghi, per Fratelli d'Italia si può dire che, oltre a ciò, sia arrivato a comprendere l'utilità dei nuovi canali comunicativi e a muoversi prima dei rivali su questi spazi, creando e rendendo saldo anche sul digitale un contatto con i suoi elettori. Per le forze politiche la comunicazione è uno degli strumenti più importanti perché collegano l'eletto all'elettorato; questa, per essere efficiente e efficace, deve essere chiara e, a seconda dell'evoluzione tecnologica, in continua mutazione con i tempi che corrono. Infatti, a ogni nuovo medium che riesce a catturare l'attenzione degli individui, vi deve essere un cambio di comunicazione per far recepire il messaggio attraverso quella nuova piattaforma (Luigi Di Gregorio, 2019, p. 108). Ai giorni nostri non basta più essere ottimi comunicatori solo ai comizi nelle piazze se non si riesce anche ad essere altrettanto accattivanti in televisione e sul web. La maggior parte del lavoro dei leader politici odierni verte più sul diventare affabile

con le parole rispetto che con i fatti, perché si è ormai consci del fatto che viviamo in un'epoca in cui sono più importanti i commenti su un determinato argomento, invece della ricerca di reali soluzioni che si possono proporre e attuare per ovviare a una determinata situazione. Per un politico oltre al messaggio in sé è fondamentale avere tempismo nel reagire a un evento o a un tema che va a aizzare i sentimenti del popolo. Quando scocca la prima scintilla che accende la miccia della questione è come se iniziasse un *countdown* riguardante il tempo alla risposta: ci si domanda entro quanto quella persona, che ha un'importanza maggiore rispetto alla nostra voce, darà la sua opinione sulla questione. Non importa che si tratti di un sostenitore o di un oppositore, se egli è abbastanza noto alla popolazione, per motivi positivi o negativi, lui e la sua opinione avranno e faranno sempre un eco maggiore di qualunque altra persona e di conseguenza la considerazione di tale opinione sarà differente. Non siamo solo noi cittadini ad aspettare, ma anche gli altri politici attendono frementi la risposta del loro avversario, con la speranza di sferzare un giudizio che faccia crollare l'opinione dell'altro con l'intento di avvilupparsi alcuni voti. I commenti talora troppo repentini sui fatti rendono le loro figure fallaci, ma questo, in alcuni casi, li rende più umani e più vicini al popolo rispetto all'immagine rigorosa del politico di vecchio stampo. L'ultima elezione ha confermato quanto i partiti vogliano riacquistare i legami con la società e riavvicinarsi ad essa: per recuperare la fiducia persa dei giovani italiani sul mondo della politica la maggior parte dei social media manager dei partiti ha spinto i loro membri ad essere più attivi nei loro profili. Questi si sono impegnati a prendere parte a interviste fuori dalla comune concezione della politica: oltre ai soliti articoli di giornali e ai programmi televisivi, hanno deciso di essere intervistati da pagine Instagram, da *content creator* su Youtube e Twitch. Come per la società che incita l'individuo a sentirsi sempre giovane, anche i politici hanno ricevuto questo tipo di incentivo al rispolvero, ma l'adattamento è alquanto difficile per loro perché può succedere che parte della classe dirigente finisca per dimenticarsi il proprio ruolo e quanto la propria voce sia altisonante per via del fatto che si tratta di persone che rappresentano il nostro Paese. Come esempio può essere presa la critica satirica che si rivolgono i politici contemporanei: nella storia la satira spettava in preponderanza al popolo e ai commedianti che si divertivano a sbeffeggiare la casta. Adesso a

prenderci parte e a invadere questo spazio sono gli stessi politici che attraverso i *meme* - contenuti virali sul web che possono essere un video o un'immagine - criticano l'operato dei colleghi nelle loro pagine. Questi comportamenti stanno sempre più prendendo piede causando un abbassamento della serietà e della saggezza che un cittadino semplice si aspetta da un politico. Tuttavia i social media non devono essere osservati solamente con uno sguardo pessimista perché se ne possono trarre alcuni lati positivi, tra cui il ritorno a un'intervista indipendente senza scrupoli che nel panorama della televisione italiana mancava dai primi anni '90 e il continuo contatto con il politico. In occasione delle elezioni del 2022 vi è stato un vero e proprio assedio dei partiti e dei leader sui social; si è notato che Fratelli d'Italia aveva già compreso le potenzialità dei social ed era arrivato a consolidare la propria posizione anche lì, trovando il giusto modo di comunicare con i propri *follower* e evolvendosi in maniera graduale, invece la quasi totalità degli altri schieramenti, essendo approdati da meno tempo si sono fatti prendere dalla fretta volendo ottenere tutto e subito, ma così facendo hanno sbagliato l'approccio al medium fallendo miseramente. Fratelli d'Italia, infatti, ha una delle migliori comunicazioni transmediali in Italia: gli ottimi rapporti con Forza Italia e con il suo leader Silvio Berlusconi, precedente proprietario di Mediaset, permettono ai membri di Fratelli d'Italia di procurarsi più comparizioni televisive nei vari canali e di conseguenza hanno più possibilità di farsi conoscere dagli italiani. Con l'avvento della televisione, il modo di raccontare la politica si è trasformato ed è diminuito il suo tempo d'informazione a vantaggio degli altri tipi di notizie. Questo apporto di video alla scena causa nella politica un cambiamento, quello che Sartori chiama video-politica (Giovanni Sartori, 1999, pp. 39-40). In una democrazia ogni cittadino possiede dei diritti che comportano delle scelte come l'elezione della classe dirigente, l'abrogazione o l'apporto di una modificazione a una legge, tali scelte possono influenzare le azioni della classe dirigente. Le decisioni dei cittadini, la maggior parte delle volte, vengono però influenzate a loro volta dalla televisione a causa del modo in cui le notizie vengono riportate all'audience; da ciò ne consegue che l'individuo pensa in un modo e compie delle scelte in virtù dell'opinione del tubo catodico. Fratelli d'Italia, essendo in vari momenti di questa legislatura unico avversario dell'operato del governo, ha potuto più volte esprimere le sue azioni e i

suoi progetti futuri da protagonista oppositore così da influenzare fortemente gli spettatori che si trovavano davanti allo schermo. Va da sé che la loro continua presenza sui canali televisivi ne ha determinato le favorevoli sorti elettorali. A riprova di quest'atteggiamento del cittadino-spettatore, la democrazia è stata definita da molti studiosi come Dicey, nel 1914, e Lowell, nel 1926, una forma di governo di opinione: non è la vera informazione e conoscenza a guidare l'opinione pubblica e le politiche pubbliche della maggioranza, ma è "fondato su un pubblico sentire *de re pubblica*" (Giovanni Sartori, 1999, p. 44).

Il periodo successivo alla Prima Repubblica è stato caratterizzato, fin dal suo inizio, dall'ascesa di Berlusconi in politica, personaggio che ha totalmente trasformato il modo di raccontare la politica, l'arena in cui si svolge cambiando i metodi e i comportamenti precedentemente adottati dai politici e dai partiti. A causa della creazione da parte del 'Cavaliere' di un partito che verteva sulla personalizzazione del proprio leader, i partiti hanno dovuto abituarsi a decretare un leader tra i vari membri, una persona in grado di spiccare tra tutti a livello di carisma e che potesse essere associato con il partito stesso. Indirettamente infatti quando si pensa a Berlusconi si pensa a Forza Italia, e viceversa quando si pensa a Forza Italia si pensa a Berlusconi, per via del potere carismatico del leader. Questo ubbidisce alla logica che è venuta a crearsi nell'epoca dei social network, in cui la personalizzazione di ogni individuo è estremizzata, ragione per cui è normale fare riferimento alla persona a capo del movimento politico, invece che al gruppo stesso. Sul web le nuove piazze, Facebook e Twitter, mettono in luce questo fenomeno: i follower che i capi di partito hanno nel proprio profilo sono di gran lunga più numerosi rispetto ai follower del profilo del partito. Inoltre come avviene nel mondo reale, anche in quello digitale in base alla piattaforma vi è un seguito diverso tra un politico e un altro: su Facebook la Meloni con tutto il centrodestra ha una presenza assidua ed è il canale principale che viene utilizzato, mentre su Twitter il politico che ha più seguito è certamente Carlo Calenda, tuttavia la premier sembra avere un buon seguito anche sul social acquisito da Elon Musk. I nuovi social media, che molti studiosi non ritenevano minimamente come papabili sostituti della televisione, sono stati sfruttati dai politici più giovani, come la stessa Giorgia Meloni e Matteo Renzi che, prima di tutti gli altri politici in Italia, hanno percepito il loro enorme intrinseco

potere di comunicazione. Abilmente i nostri politici sono riusciti, chi più chi meno ad adattarsi velocemente al tipo di comunicazione dei social, avendo l'ardore e la previsione di trasportarla nelle arene televisive così che diminuisse ancor di più il tempo delle loro risposte nei dibattiti, ma essendo pungenti e coincisi in maniera da lasciare una traccia profonda nella mente dei cittadini. In base a quanto sottolineato, tornando al tipo di comunicazione di Fratelli d'Italia è possibile notare un filo rosso che lega il tipo di comunicazione nei diversi spazi: più cresce nei sondaggi il consenso del partito maggiore diventa l'inasprimento del suo linguaggio all'interno dei luoghi reali e digitali. Ciò crea segnali di critica molto credibili da parte dello spettatore e lettore dei commenti, che non sente di doversi informare oltre su un altro tipo di verità, perché, come avevo già fatto presente analizzando il discorso che la Meloni fece a Piazza San Giovanni, un giudizio estremo, alle volte fuori dalle righe e illogico, può dare più risalto mediatico al personaggio che un discorso logico e pacato. Oscar Wilde, ha accolto il ritratto satirico di se stesso nell'opera comica *Patience* di W. S. Gilbert e Arthur Sullivan scrivendo: *"There is only one thing in the world worse than being talked about, and that is not being talked about"*, c'è solamente una cosa peggiore al mondo dell'essere nominati, ed è il non essere nominati, questa frase non può che rispondere a verità, soprattutto per quel che concerne i social, dove l'importante è raggiungere in poco tempo il maggior numero di persone apparendo sugli schermi dei loro device, e non ha alcuna importanza se i giornali ne parlino bene o male, l'importante è che ne parlino. Infatti, per l'individuo contemporaneo l'apparizione sugli schermi di una figura politica o di altra natura rappresenta la prova dell'esistenza riuscita e vengono rappresentati, anche se solo per alcuni istanti, prima della loro inesorabile caduta, come degli eroi (Marc Augé, 2009, p. 39).

4.1 La Tv

La televisione nacque grazie alla fusione tra l'utilizzo delle immagini nei primi film e la comunicazione di massa creata dalle stazioni radio. Il primo scopo di questo nuovo strumento di comunicazione poter essere compreso da più persone possibili grazie all'insieme tra parola scritta e immagine, arrivare a tanta gente fu possibile soprattutto con l'avvento del famoso 'boom economico', tra il 1958 e il 1963; la televisione, infatti, era uno degli elettrodomestici più comprati. Già dal 1954 le trasmissioni cominciarono ad essere mandate in onda nelle case degli italiani dalla Rai, ente nazionale concessionario che durante quel periodo fino al 1976 detenne il monopolio televisivo. All'epoca il modo di fare giornalismo informativo era totalmente diverso da come lo s'intende oggi: il linguaggio usato somigliava a quello adottato nei quotidiani stampati, riprendendo come modello i documentari dei cinegiornali dell'Istituto Luce; «il conduttore mantiene la forma mentis radiofonica caratterizzata da un tono sicuro e dal forzato distacco dalla notizia che doveva rimanere puramente oggettiva, la parte visiva rimaneva fortemente sacrificata limitandosi ad essere per molto tempo composta da sole immagini di contesto.» (Malvina Giannoni, 2021). Per quanto riguarda la struttura del telegiornale riprendeva i tradizionali criteri di impaginazione: spazio preponderante veniva concesso alla politica interna e a quella internazionale, dopo di che si parlava di argomenti più mondani. Il più grande merito della televisione e della radio, rispetto al giornale, che aveva una stretta cerchia di 'intrattenitori' a causa dell'analfabetismo che imperava nel Paese, è quello di essere riuscite a diminuirlo, rendendo partecipi tutte le persone. Alla fine degli anni '70, con l'avvento del giovane imprenditore Silvio Berlusconi, nel mercato televisivo italiano si produsse un cambiamento radicale e repentino: venne creata Fininvest, ente televisiva privata. Berlusconi con la sua rete televisiva cominciò il suo ampliamento in tutto il Nord Italia per finire con l'espandersi in tutta l'Italia con l'intento di diventare il concorrente numero uno della Rai. Motivo per il quale, dal 1980 in poi, l'imprenditore milanese decise di comprare un numero di canali pari a quelli posseduti dalla Rai. Questa situazione formò un duopolio televisivo, che di fatto violava la legge vigente e portò ad una denuncia della Rai contro Fininvest il 28

novembre del 1984, a seguito della quale le emittenti dell'impresa lombarda vennero oscurate e riportate alla dimensione regionale. La sospensione televisiva sul territorio nazionale ebbe breve durata a causa di Bettino Craxi, a quel tempo leader del Partito Socialista, Presidente del Consiglio e amico di Silvio Berlusconi, che cercò immediatamente una soluzione per permettere la cancellazione dell'esposto. Nei due anni successivi, all'interno delle riunioni del Consiglio dei Ministri, si trattarono tre decreti-legge che avevano il compito di legalizzare le trasmissioni delle emittenti televisive private su tutta la penisola: questi tre decreti vennero in seguito chiamati nel loro insieme 'Decreto Berlusconi'. Il decreto Berlusconi ricevette nel corso degli anni varie critiche poiché erano delle norme che possedevano carattere transitorio e, soprattutto, furono dichiarate incostituzionali più volte dalla Camera dei deputati. Tuttavia, dopo aver trovato delle intese con gli altri partiti, la legge riuscì a essere varata, e, nonostante nel 1988 la Corte Costituzionale abbia affermato l'incostituzionalità del decreto, non fu annullato in attesa di una legge generale che desse un ordine più disciplinato al mercato radiotelevisivo. Due anni dopo venne realizzata la Legge Mammi, soprannominata dai giornalisti 'Legge polaroid', poiché come una macchina fotografica riscrisse la disciplina con le identiche norme situate nel decreto Berlusconi. Da questo momento in avanti le nuove reti Mediaset riuscirono nello scopo di cambiare il volto del telegiornale tradizionale: soprattutto con il Tg5, il telegiornale dell'emittente che vende la notizia meglio degli altri rendendola alla portata tutti. L'impostazione adottata dal Tg5 è quella di porre attenzione anche sul conduttore che, come nei telegiornali americani, può lasciarsi andare a dei giudizi in modo da essere un collante tra spettatori e notizie. Un'altra tecnica per coinvolgere maggiormente il telespettatore è quella di inserire all'interno del notiziario sempre più immagini rendendo le informazioni ancora più fruibili e facili da recepire e, dato che le immagini e le domande poste agli intervistati spiegano parte della notizia, il linguaggio va man mano a diventare sempre più semplice. Questa novità nel modo di fare informazione crea una distinzione tra il giornalismo anglosassone e giornalismo italiano: il primo, rispetto al modello italiano, come sopradetto, si eleva grazie all'obiettività che possiede il giornalista nell'esporre la notizia ponendo come protagonista i fatti. La Mediaset essendo una rete privata di

un politico non può narrare il fatto nudo e crudo, ma fa trasparire l'anima politica cui appartiene nel narrare alcuni fatti, e quello che principalmente gli interessa è quanto l'audience apprezza la notizia e non la notizia in sé, non punta sull'essere qualitativa a livello culturale, ma si concentra sul riuscire a coinvolgere e a intrattenere il suo pubblico. Di tutto questo è complice anche la nascita del web che ha costretto i giornali e telegiornali ad adeguarsi a una fruizione sempre più veloce, tramutando l'informazione in *infotainment*. Da ciò ne consegue un completo stravolgimento dello spazio delle informazioni offerte: la cronaca nera (circa il 16%) dopo di che vediamo lo sport (11%), problemi ambientali (6%), cronaca giudiziaria (5%), terrorismo e problemi di trasporti (4%) (Ugo Volli, 3/2000, pp. 293-298). Le notizie di politica interna e estera non sono intrattenenti quanto quelle di cronaca nera per le famiglie italiane, quindi vengono drasticamente ridotti i loro tempi di esposizione. Questo *modus operandi* ha reso possibile l'aumentato dello share televisivo del Tg5, ed è stato adottato anche da altre reti, come la stessa Rai al fine di competere con la Mediaset. L'adattamento a questi bassi standard da parte delle imprese televisive contemporanee ha dato origine a vari studi sulla questione dell'obiettività giornalistica italiana, la quale viene descritta da Giovanni Bechelloni come «una di quelle questioni che, considerata centrale nella nascita e nello sviluppo del giornalismo moderno, i giornalisti italiani amano riguardare con sufficienza. Quasi che fosse una questione non solo secondaria ma addirittura fuorviante» (Massimo Baldini, 2006, p. 7).

La diminuzione di qualità non si riscontra solamente nelle *news*, ma nell'intero palinsesto di tutti gli enti televisivi, anche nei programmi che riguardano l'arena politica. Nei programmi basati su interventi e interviste ai politici su determinati argomenti, il mezzo televisivo richiede ai propri lavoratori di essere concisi in un tempo misurato e questa regola vale anche per chi viene ospitato. Quindi, i politici, da sempre abituati ad essere prolissi nella spiegazione di un tema complesso nelle interviste radiofoniche o giornalistiche, si sono dovuti piegare allo spazio d'opinione che gli viene concesso nelle trasmissioni. Per mantenere gli spettatori attenti nei programmi d'informazione politica si predilige creare un conflitto, in quanto il telespettatore si annoia ad assistere a discorsi calmi, imparziali o troppo

lunghi, mentre si interessa e diverte se nel programma le persone si attaccano e litigano con toni alti e aspri. Le uniche voci di contrasto in questi salotti possono essere quelle dell'oppositore e quella del giornalista, ma il giornalista che va contro all'intervistato è un qualcosa che appartiene più all'intervista televisiva del passato che a quella del presente. All'inizio del periodo repubblicano i presentatori si sentivano liberi di intervistare i membri di tutti i partiti ponendo domande e facendo riferimento a questioni a loro piacimento, subendo dai vertici televisivi poche pressioni, così si creava una vera e propria sfida dialettica tra il giornalista e il politico. Un esempio lampante di ciò è la prima intervista di Berlusconi nel 1986 alla Rai, nella quale il giornalista Enzo Biagi, uno dei volti del giornalismo italiano del XX secolo, punge l'imprenditore mettendolo alle strette su degli argomenti scomodi e non dandogli tempo per arrampicarsi sugli specchi. Giornalisti e grandi conduttori di vecchia tradizione come Biagi e Santoro, con il loro metodo d'intervista acuto e fastidioso, indussero Berlusconi, ritornato al potere nel 2001, a definire i loro programmi un "uso criminoso della televisione pubblica", richiedendo con un carattere perentorio la loro estromissione dal palinsesto Rai; questo avvenimento è definito l'editto bulgaro (Il Post, 18 aprile 2022). Con questi licenziamenti, sempre più frequentemente i programmi hanno cominciato ad essere più simili tra loro, e si è venuta a formare una sorta di omologazione tra le reti; difatti, difficilmente si riuscirà ad ottenere una maggiore informazione facendo *zapping* tra i canali. Dopo l'editto bulgaro e l'affermazione del predominio della Mediaset si può notare un cambiamento generale nelle interviste e negli atteggiamenti dei giornalisti: raramente ci si imbatte in un'intervista che ricorda la modularità del XX secolo perché ci ritroviamo in un ambiente in cui questa scorre linearmente creando dei limiti ben evidenti. Questi limiti sono dati dall'ampliamento degli ospiti che portano idee differenti, dal poco tempo che hanno a disposizione per esprimersi, dalla mancanza di tempo che genera confusione nell'*audience*, e dalle varie inchieste e stacchi pubblicitari che si susseguono all'interno del programma per continuare a mantenere alta l'attenzione del telespettatore, questi ultimi hanno lo scopo di stimolare una specie di reset della memoria dell'individuo, rendendolo pronto a ricevere nuove informazioni. Altra cosa che si deve evidenziare, di cui ho già accennato facendo riferimento a Mediaset

e a Berlusconi, è il peso che hanno i privati che sono membri di partito, proprietari di testate giornalistiche e reti televisive: i media contemporanei vanno sempre a peggiorare poiché, non essendo indipendenti, la loro libertà di espressione è fortemente limitata dalla politica. «L'idea di un giornalismo obiettivo riassume l'esigenza che il sistema dell'informazione sia libero di condizionamenti, non diventi uno strumento di manipolazione al servizio del potere. L'obiettività nel giornalismo ha lo scopo di aiutare il pubblico a decidere da solo su una storia, fornendo solo i fatti e lasciando che il pubblico li interpreti da sé». (Domiziana Flaviani, 2020, p.5). L'Italia, secondo la classifica mondiale della libertà di stampa di *Reporter sans frontières* (Rsf), che viene stilata ogni anno, è riuscita a risalire di posizione: passando dal 58° posto del 2022 al 41° di quest'anno. L'indice con cui viene valutata la libertà di stampa si compone di cinque indicatori: politico, economico, legislativo, sociale e sicurezza dei giornalisti. «Per la maggior parte, i giornalisti italiani godono di un clima di libertà. Ma a volte cedono alla tentazione di censurarsi, sia per conformarsi alla linea editoriale della loro organizzazione di stampa, o per evitare una causa diffamatoria o altra forma di azione legale, o per paura di rappresaglie da parte di gruppi estremisti o criminalità organizzata.» (*Reporter sans frontières*, 2023). La conformazione alla linea dell'impresa televisiva è visibile attraverso i programmi mandati in onda dalla Mediaset, i quali hanno sempre un occhio di riguardo verso i membri del centrodestra e i loro interventi davanti ai microfoni. L'alleanza ritrovata tra Fratelli d'Italia e Forza Italia, dopo la scissione del primo dal Popolo della Libertà per diversità d'opinioni, ha dato alcune *chance* al partito di farsi conoscere da tutti gli italiani, così da avere occasioni, sfruttate al massimo, per mostrare cosa fosse Fratelli d'Italia e quali fossero le idee predominanti. Tuttavia, parlando di percentuali reali riportate dell'Agcom (Autorità per le garanzie nelle comunicazioni) nel rapporto "*Il pluralismo politico-istituzionale in televisione*" si riscontra come i telegiornali hanno dedicato un tempo limitato alle voci di esponenti di Fratelli d'Italia durante il governo Draghi. Ne consegue che l'avvicinarsi di un così grande elettorato al partito non è solo dovuto al riavvicinamento con Berlusconi, ma anche alla comunicazione adottata dalla sua leader dall'inizio delle sue interviste, portando la televisione a non ignorare più il partito di estrema destra.

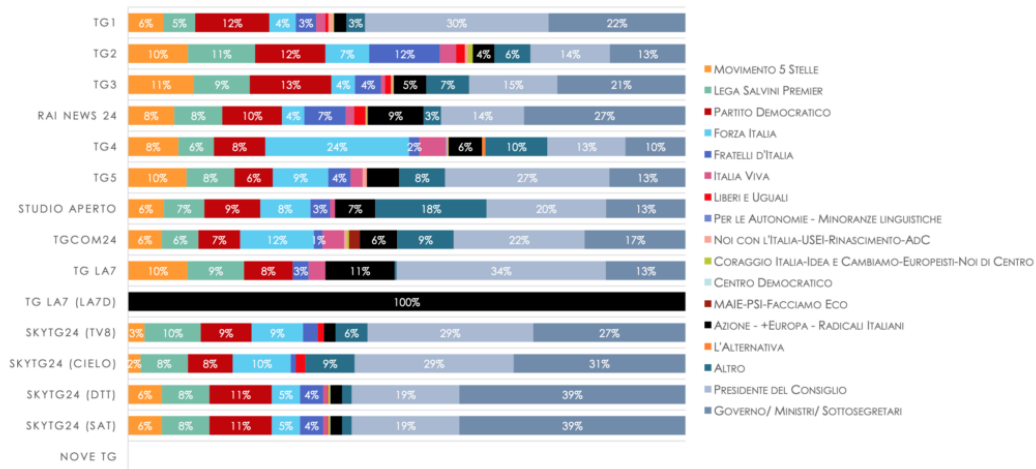


Figura 3 - Tempo di parola dei soggetti politici e istituzionali nei tg tra il 1° e il 28 febbraio 2022

Tra i *competitor* politici, Fratelli d'Italia è uno dei più graditi comunicatori dagli italiani e possiamo distinguere due fasi di comportamento nella sua comunicazione: la legislatura e le pre-elezioni. Durante la legislatura i toni utilizzati dai membri del partito della fiamma tricolore erano forti e scontroso contro l'avversario o il giornalista di turno. Per questo loro atteggiamento le reti televisive desiderando l'aumento estremizzato della spettacolarizzazione dei dibattiti, hanno richiesto sempre di più nelle loro trasmissioni la presenza di questo tipo di politici, poiché non si prediligono politici moderati e composti, e compaiono infatti spesso nei programmi membri di partiti neopopulisti. La complessità delle conversazioni che vengono portate dai vecchi partiti, come il Partito Democratico, non generano alcun interesse e sono poco chiare per il popolo, il quale ha bisogno di limpidezza e semplicità dei pensieri a causa della sua trasformazione da *homo sapiens* a *homo ludens*. In un dibattito tra un politico di vecchio stampo o un tecnico e un neopopulista sarà, logicamente, più volte, dalla parte del torto l'ultimo, tuttavia vincerà emotivamente poiché lui comprende e rende suo lo stato d'animo del cittadino. Quanto più si è vicini al pensiero dell'elettore tanto più questo stesso avrà fiducia nel partito perché, essendosi esteso il voto d'opinione dopo il 1992, non ha più la stessa importanza l'appartenenza a un partito e a un tipo di ideologia come in precedenza, ma avranno più rilevanza i tanti giudizi sui più svariati argomenti. Quando si alza un polverone mediatico su una certa questione il politico deve essere

abile a interpretare per cosa l'opinione pubblica simpatizzi maggiormente. I membri di Fratelli d'Italia, vedendo il successo di questo approccio comunicativo adottato in precedenza da altri partiti neopopulisti, hanno voluto adoperarlo fino alla fine della Legislatura precedente. L'essere indignati per le restrizioni adottate nel periodo pandemico e l'andare contro il governo criticando come ha affrontato la situazione migratoria sono state due tematiche cavalcate dai politici dell'estrema destra, perché tali questioni hanno destato e continuano a destare malcontento nella popolazione. Lo sdegno appaga lo spettatore che ne brama sempre di più nella società dei consumi e finché non vengono smentiti dalle loro azioni, possederanno una credibilità mediatica enorme data dalla loro celebrità (Luigi Di Gregorio, 2019, p. 129), ciò induce i produttori dei programmi a invitare sempre i soliti volti noti che riescono ad aizzare la massa: Vittorio Sgarbi, Simone Pillon, Alessandro Di Battista e la stessa Giorgia Meloni, nomi capaci di tenere i telespettatori attaccati allo schermo. Per quel che riguarda la Meloni, lei non si limita solo a criticare temi cari alla maggior parte del suo elettorato, alzando la voce per procurarsi un applauso, ma riesce a scherzare e a sdrammatizzare sulla situazione diventando un personaggio per cui un individuo può provare simpatia e, mentre discute, cerca indirettamente un discorso con il telespettatore attraverso semplicità e chiarezza nelle sue parole e nei suoi gesti. Il suo saperci fare a livello comunicativo la rende una figura appetibile e, nonostante venga attaccata per alcuni suoi commenti, non viene scalfita agli occhi del pubblico. Inoltre, i giudizi degli altri ospiti e/o dello stesso giornalista passano in sottofondo poiché la leader di Fratelli d'Italia sovrasta quel che le viene detto o domandato evitando il confronto e non dando spazio a un vero e proprio dialogo. I risultati del suo atteggiamento sono stati più che evidenti data la crescita e l'abilità di intercettare, comprendere tante nuove realtà che si stavano formando in quel periodo, essendo capace di mutare durante le elezioni del 2022, trasformazione visibile dai suoi primi comizi nelle città italiane, alle comparse in tv. Infatti, in meno di un mese, vista la possibilità reale non solo di far parte del governo, bensì di essere il Presidente del Consiglio italiano, il comportamento della Meloni cambia radicalmente, mostrando un nuovo aspetto del suo partito e un suo nuovo volto. Differentemente dai suoi colleghi europei, assume un tono di voce pacato e moderato che ispira sicurezza e fiducia; i suoi discorsi non

sono incentrati come in precedenza sui suoi avversari, ma sul riportare l'Italia nel posto che le spetta quasi a simulare un rapporto materno. Lo spazio mediatico aumenta considerevolmente, ma non si ferma solamente alla presenza dei membri di Fratelli d'Italia all'interno degli show, perché gli oppositori nei loro discorsi parlano della Meloni e del suo partito anziché parlare del proprio programma, dandogli indirettamente un ruolo da protagonista anche quando si trova fuori della scena. La televisione è stata dunque un ottimo strumento mediatico per aumentare la fama di Fratelli d'Italia su tutta la penisola italiana, ricevendo nella maggior parte dei canali più visti un giudizio o neutro o positivo. Da queste elezioni è stata confermata la tesi che gli elettori più assidui sono quelli che vanno dagli over 30 in su – coloro che prediligono come mezzo di comunicazione il tubo catodico a telefoni e a giornali - la decisione di puntare ancora una volta sulla televisione come *medium* principale ha portato i suoi frutti. Tuttavia, se ancora la televisione non può dirsi del tutto sostituita dal web si intravede un cambio repentino che continuerà ad avanzare e i partiti fin da ora sono pronti a questa conversione totale: è il momento dei social.

4.2 I social

Nonostante l'importanza ricoperta dai media tradizionali durante le ultime elezioni, i veri *game changers*, in tutti i Paesi in cui ci si appresta ad andare al voto, sono stati i social network. Le nuove reti sociali si sono rivelate essere fortemente importanti ai fini delle sorti delle votazioni, tanto che anche partiti più vecchi hanno dovuto ricorrervi, imparando che ormai è necessario ammodernarsi tenendo particolarmente da conto i nuovi media, in quanto la comunicazione digitale è divenuta oggi parte integrante della strategia elettorale, come delle vite dei singoli. Quel che è utilissimo per chi vuole comunicare un concetto è che, contrariamente a ciò che avviene in televisione, sui social non vi sono tempi fissi di condivisione, ma l'informazione può essere fruita quando si vuole. I politici in periodo di elezioni sui social informano l'elettorato riguardo varie azioni che il partito vuole intraprendere; lo scopo principale dell'uso di queste piattaforme è acquisire un seguito più ampio all'interno del bacino degli elettori più giovani. Non è solo l'attenzione dei

neoadulti che si vuole catturare, i quali potrebbero interessarsi della *res pubblica*, ma anche degli over 40 e degli under 30, utilizzatori assidui dei diversi network, soprattutto di Facebook e Twitter. I media digitali hanno dato ai partiti zone mai esplorate prima d'ora, dove entrare di continuo in contatto con gli elettori, decretando come consuetudine un modo diverso di fare politica.

A causa del poco tempo concesso per l'organizzazione e essendo anche la prima campagna elettorale dopo la pandemia, buona parte di questa si è giocata all'interno del campo del *World Wide Web*, così i social network sono diventati uno strumento vantaggioso tanto che i partiti hanno deciso di investireci molto denaro: come per altri media anche su Internet troviamo pubblicità e, come quella tradizionale, ha dei costi non indifferenti. I dati pubblici di tali spese sono stati forniti da *Meta* e resi disponibili sulla piattaforma *Ad library*. Dal diagramma in figura si nota come Fratelli d'Italia abbia deciso di usare una cospicua somma dei propri fondi per le inserzioni su Facebook, diventando così il partito che ha investito di più sui social: per il mese delle elezioni, dal 22 agosto al 20 settembre, il partito della fiamma tricolore ha speso per la pubblicità ben 119.311 euro ai quali vanno aggiunti 21.411 euro per la pagina personale della Meloni con l'obiettivo di promuoverla. Fratelli d'Italia ha scelto di utilizzare il doppio dei fondi che gli altri colleghi hanno impiegato per gli annunci sulla network di Mark Zuckekberg (Davide Leo, 23 settembre 2022). Pertanto dai fondi impiegati in entrambi i profili e i numeri di *follower* che ciascuno di essi possiede - la pagina di Meloni possiede 2,3 milioni e quella ufficiale di Fratelli d'Italia 438mila - sui social vi è la riprova di essi siano un riflesso perfetto della personalizzazione della politica. Ovviamente il rapporto tra leader e partito è un rapporto simbiotico: i contenuti sul profilo dell'attuale Presidente del Consiglio animano la comunicazione del partito e una crescita all'interno di esso, provocando un aumento di membri e un'efficacia sul territorio che comporta benefici per il consenso elettorale.

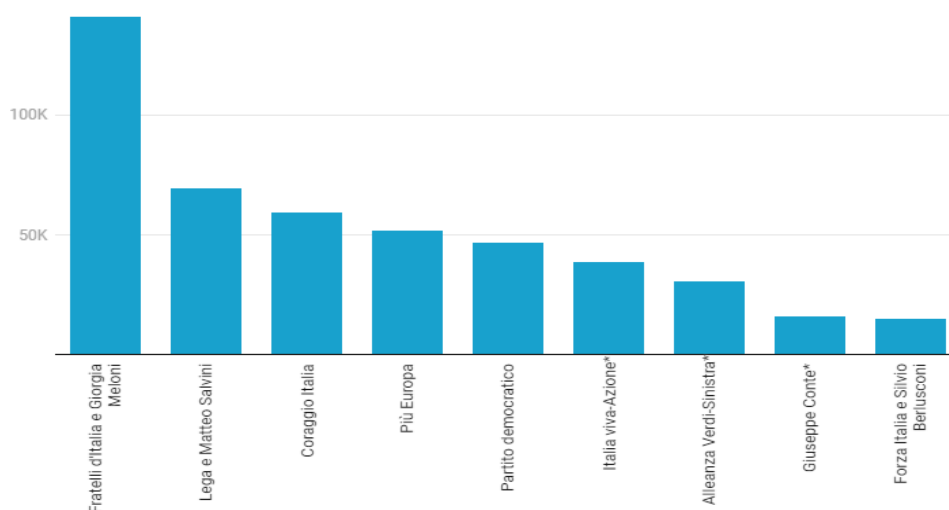


Figura 4 - Spesa per inserzioni su Facebook. Periodo 22 agosto – 20 settembre 2022.

Questa crescita non si è avuta solamente in un anno perché Giorgia Meloni è stata uno dei primi politici ad avere un passato digitale ben definito e modellato negli anni: presente dal 11 dicembre 2008 su Facebook, dal 2010 su Twitter e dal 2012 su Instagram, riuscendo con costanza a creare un grande seguito attraverso un linguaggio molto forte, con grafiche che catturassero l'occhio degli utenti sui suoi *post*. Questo metodo feroce è stato attuato, come scritto precedentemente, nell'ambito televisivo, favorendola in prima battuta sugli altri suoi colleghi nel dirigere i dibattiti grazie a parole come 'vergogna' o 'a casa' che rimangono impresse nel pubblico e attirano applausi e consensi. Scorrendo i suoi profili come per esempio quello di Instagram che contiene più di 8000 post, si può analizzare come «la sua parabola comunicativa si sia inasprita sempre più man mano che cresceva nei sondaggi» (Daniele Polidoro, 30 settembre 2022). Rispetto agli altri politici ha voluto fare una netta distinzione tra i suoi social media: Twitter e Instagram hanno un carattere più istituzionale, informativo e dedica poco spazio ad avvenimenti più privati e intimi, Facebook oscilla tra l'istituzionale e il privato, privato che narra la sua posizione e quella dell'elettorato, su TikTok, piattaforma prevalentemente giovanile, la leader si sbizzarrisce a interagire con i suoi *follower* e a porre i suoi interventi con un tono meno serio del normale. Nei tempi più recenti si è adattata al comportamento degli altri politici e «ha cominciato a sfruttare la

dimensione privata e il racconto di sé come persona, ovvero quella che è stata definita *l'intimate politics*» (Sofia Ventura). Queste interazioni sia positive che negative generano in tutti i casi una crescita di visibilità organica, che alle volte permette a un contenuto di diventare virale, e quindi di essere visto da persone che non fanno parte della cerchia dei follower. Questo avviene soprattutto sull'ex Twitter, ora X con l'acquisizione di Elon Musk: oggi è il social più utilizzato in maniera assidua e professionale dai politici italiani, i quali, consapevoli del fatto che attraverso le condivisioni e le interazioni su questa piattaforma un messaggio ottiene una buona visibilità e si propaga velocemente, pubblicano fino a mille contenuti in un mese (Agi, 5 settembre 2022). Tra la moltitudine di contenuti condivisi sui social si ricorda amaramente lo spiacevole video dello stupro di Piacenza che è stato ricondiviso dalla Meloni nel suo profilo e in seguito rimosso in quanto andava contro le regole della piattaforma. Nella didascalia di questo post la Premier diceva: «Non si può rimanere in silenzio davanti a questo atroce episodio di violenza sessuale ai danni di una donna ucraina compiuto di giorno a Piacenza da un richiedente asilo. Un abbraccio a questa donna. Farò tutto ciò che mi sarà possibile per ridare sicurezza alle nostre città.». Anche in base alle parole scritte dalla Meloni, la pubblicazione di questo contenuto è stata fortemente criticata da molti suoi colleghi per i quali si è rivelata essere un'azione immorale fatta soltanto al fine di raccogliere più consensi. Il rendere pubblico questo video ha avuto delle conseguenze sulla donna, privata della sua privacy in tutto e per tutto, e ha attestato il fatto che nella campagna elettorale svoltasi è stato oltrepassato il limite, tuttavia da questa situazione la figura della Meloni è uscita illesa, anzi è riuscita a trarne vantaggio “dichiarando di vergognarsi di leader politici che usano uno stupro per attaccare la sua persona, non spendendo una parola di solidarietà per la vittima, evidentemente per paura di dover affrontare il tema dell'emergenza sicurezza aggravato”. Inoltre, non vi è stato alcun calo di seguito nemmeno sui social a causa di un problema della piattaforma stessa, ossia la velocità delle informazioni che si susseguono, che dopo essere state ricevute devono essere cancellate per fare spazio ad altre. Infatti, dopo quei giorni concitati, la rimozione del video ha portato alla rimozione dell'errore, riportando la quiete sul web (Ansa 22 agosto 2022).

Anche i contenuti creati da esterni possono dare origine ad un aumento del numero dei seguiti, facendo arrivare all'apice la popolarità della figura in questione. Questo è successo a Giorgia Meloni per ben due volte consecutive in un singolo anno grazie alle visualizzazioni astronomiche ottenute da due suoi discorsi: un commento nel programma televisivo Di Martedì, in cui interveniva sulla posizione dell'Olanda nei confronti di una Sea Watch, che ha fatto cominciare il tormentone inventato da Fabio Celenza, "Ollolanda", il quale prendeva in giro la sua cadenza romana; e il famoso discorso in Piazza San Giovanni, citato nel capitolo precedente, con cui viene creato un pezzo dai dj milanesi Mem&J, intitolato Io sono Giorgia, quest'ultimo per un lungo periodo di tempo era diventato una vera e propria hit tanto da essere messo in discoteca, ai gay pride e durante diverse manifestazioni politiche. Grazie a questo pezzo parodistico, la Meloni ha ottenuto un aumento spropositato riguardo al suo riconoscimento nella fascia più giovane della popolazione: la leader, non si pone come vittima di queste canzoni, ma ironizza su questi video che criticano la sua persona e i suoi principi e da quel momento fa propri i tormentoni che la criticano. Quest'atteggiamento attira ancora di più le simpatie della cittadinanza poiché la Meloni dimostra di essere un politico che accetta le critiche e non si pone in una posizione di superiorità. Mem&J hanno creato il remix per un contesto ben preciso, il Toilet club di Milano, in cui nessuno avrebbe frainteso le intenzioni, ma essendo uscita dal contesto ed essendo diventato famoso solo il ritornello, ovviamente non ha raggiunto l'obiettivo auspicato, cioè una critica al discorso che si trova nella seconda parte, perché il messaggio della canzone è stato snaturato. A seguito della degenerazione la Meloni ha potuto ribaltare e cavalcare l'onda mediatica del solo ritornello raccontando in un'intervista al Corriere della Sera: «Pure le mie nipoti lo ballavano. Di punto in bianco è come se il mondo si fosse accorto delle cose che dico. Persone che non ti ascoltavano, oggi lo fanno. Se finisco in un remix, anche se montato per contestare le mie idee, in fondo significa che ho qualcosa da dire, no?» (Corriere della Sera, Massimo Rebotti, 10 novembre 2019). Come afferma la docente di sociologia dei media e direttrice del MediaLaB dell'università di Pisa, Roberta Bracciale, «la chiave ironica e pop del contenuto lo ha svuotato dalla sua connotazione politica e ideologica» (Daniele Polidoro, 30 settembre 2022). *L'entourage* di Fratelli d'Italia,

oltre ai social, ha puntato anche sulla piattaforma di *video-sharing* Youtube, creando un canale su cui vengono pubblicati discorsi ai comizi e le interviste televisive di tutti i membri del partito, e ha invece deciso di limitare la sua presenza sulla piattaforma di streaming in diretta di proprietà di Amazon, Twitch. Mauro Rotelli, deputato e responsabile di Fratelli d'Italia, ha spiegato il motivo di tale decisione, dicendo che hanno ricevuto varie proposte dagli *streamer*, ma le hanno valutate poco favorevoli perché non permettono di raggiungere la massa a cui si interessa al partito. Ciò nonostante questa affermazione non si rivela essere completamente esatta: se da un lato è vero che Twitch non avrebbe dato alta visibilità a Fratelli d'Italia che ha un altro tipo di target rispetto ai giovani - grandi fruitori della piattaforma - dall'altro si può affermare che il tipo di giornalismo che si è radicato su Twitch spaventa un po' chi è abituato all'intervista autocelebrativa e concordata con alcuni programmi e telegiornali attuali. Diversamente da ciò che avviene in tv, *content creator* come Ivan Grieco o Breakingitaly hanno puntato sul creare sui loro canali dei telegiornali incentrati sulle notizie interne e estere, ottenendo un seguito abbastanza grande da poter invitare personaggi di un certo calibro nelle loro *live*, dando vita a un confronto interattivo e intrattenente. Su Twitch il conduttore non può essere categorizzato come giornalista, è una figura indipendente proprio come quelle che lo affiancano che sono informate su vari campi, in particolare quello giuridico ed economico. Il dibattito che si innesca produce una crescita culturale negli spettatori e negli intervistati stessi tanto che il senatore Pillon, dopo la conversazione avuta su diversi temi tra cui il DDL Zan, ha ritenuto opportuno modificare il suo discorso e riportarlo all'interno dell'aula del Senato durante la sua discussione. In una piccola arena come quella offerta da questa piattaforma gli ospiti sono costretti a mettersi a nudo ed è difficile che riescano a provare ad avvantaggiarsi nel discorso con un tono di voce alto o con insulti poiché li metterebbe in cattiva luce. Per questo motivo Fratelli d'Italia, come quello di altri partiti, ha deciso di provare Twitch con estrema cautela, mandando al banco di prova dei membri di partito meno importanti a sperimentare l'efficacia del messaggio del nuovo medium. A chiusura di questo capitolo non si può che affermare che, come brillantemente ha provato Fratelli d'Italia con Giorgia Meloni, l'uso dei social media e di Internet nelle campagne politiche è una reale opportunità

per raggiungere un pubblico più vasto e diversificato, ed è un'arma che, se ben impugnata, ti conduce a condurre il Paese.

Conclusione

Il presente elaborato ha dimostrato come l'ascesa del Partito capeggiato dall'attuale Premier, Giorgia Meloni, non sia stata casuale, ma merito di una trasformazione, di una corretta interpretazione della società e dell'elettorato di riferimento, sfruttando efficacemente gli svariati strumenti a disposizione di un partito, in particolare dei media, arrivando così a governare il nostro Paese. Probabilmente, come è già successo in precedenza con il Movimento 5 stelle, questa spinta neopopulista non si fermerà nel breve periodo, ma continuerà a fare parte della politica italiana per i prossimi anni. Il Governo attuale richiama alla difesa del popolo e alla continua indignazione contro le minoranze provocando scosse e danni all'interno della società italiana. Quest'ultima si sta velocemente atrofizzando nei confronti della politica, gli italiani ormai non hanno alcuna fiducia nei politici e nel momento in cui sono chiamati al voto scelgono o chi secondo loro è il 'meno peggio' o si affidano ad un nuovo partito che promette azioni impossibili da compiere per amor della Patria. Tutto ciò conduce inevitabilmente ad una forma di governo malata e destinata a peggiorare sempre più fino al suo tracollo. Questa problematica,

evidente ai miei occhi, e spero agli occhi di altri, dovrebbe essere curata il prima possibile per avere nel nostro Paese una classe dirigente degna di questo nome e soprattutto una democrazia sana. Uno dei primi passi da compiere dovrebbe essere introdurre nelle scuole italiane fin dalle elementari lo studio del diritto, approfondendolo gradualmente sempre di più, soprattutto alle superiori, periodo in cui si avvicinano e/o hanno l'età anagrafica giusta per votare. Solo così i futuri cittadini possono crescere consapevoli e informati correttamente, in modo da essere pronti nel momento in cui devono apprestarsi a votare, compiendo decisioni e scelte oculate guidati dal buon senso. Un'altra soluzione da attuare sarebbe quella di rinnovare la classe dirigente ponendo un limite ai mandati parlamentari, come si è già stipulato in vari statuti dei partiti, ma che purtroppo non vengono rispettati; ciò porterebbe a una possibile evoluzione della società e quindi a uno sviluppo della Costituzione attraverso il suo ampliamento. I caratteri di cui i padri costituenti hanno dotato la Costituzione lasciano come eredità alle generazioni future sì, una colonna portante che però può essere ampliata; questa possibilità è di vitale importanza poiché la visione del mondo muta quindi è necessario che anch'essa diventi più attuale. Da ultimo, la riqualificazione del mercato televisivo, una casistica utopistica, ma vivamente auspicabile, reintroducendo e rinnovando alcune caratteristiche della televisione del passato con l'obiettivo di elevare culturalmente la società italiana e rendere i media degli educatori che elevano il cittadino e che, quindi, non lo rendano ancor più degradato.

Bibliografia

Giovanni Sartori, *Homo Videns*, Editori Laterza, 1999

Luigi Di Gregorio, *Demopatia. Sintomi, diagnosi e terapie del malessere democratico*, Il Mulino, 2019

Malvinia Giannoni, *L'evoluzione del giornalismo televisivo italiano, dai telegiornali alle rubriche politiche: lo stretto rapporto tra politica e televisione e le sue conseguenze*, Tesi di Laurea triennale in Giornalismo politico-economico, Luiss Guido Carli, A.A 2020-2021

Manuela Ciani e Paolo Graziano, *Understanding European Populism in Times of Crises*, 2017

Marco Tarchi, *Dal MSI ad AN: organizzazione e strategie*, Il Mulino, 1997

Massimo Baldini, introduzione a Philip Meyer, *Giornalismo e metodo scientifico. Ovvero il giornalismo di precisione*, Armando Editore, 2006

Paolo Graziano, *Neopopulismi. Perché sono destinati a durare*, Rubbettino, 2018

Piero Ignazi, *Il polo escluso. Profilo del movimento sociale italiano*, Il Mulino, 1989

Ugo Volli “Tg5, il telegiornale”, in *Problemi dell’informazione*, Rivista quadrimestrale 3/2000 settembre

Sitografia

Agi.it

- <https://www.agi.it/politica/news/2020-09-05/governo-conte-un-anno-covid-referendum-9572490/>
- https://www.agi.it/politica/anno_governo_giallo_verde-5993453/news/2019-08-09/
- <https://www.agi.it/politica/news/2022-03-10/sondaggi-partiti-guerra-ucraina-15943213/>
- <https://www.agi.it/politica/news/2022-03-25/sondaggi-politici-supermedia-fdi-aggancia-pd-vetta-16121195/>

- <https://www.agi.it/politica/news/2022-09-26/storia-boom-fratelli-italia-in-dieci-anni-18217445/>
- <https://www.agi.it/politica/news/2022-09-26/storia-giuseppe-conte-da-avvocato-del-popolo-a-leader-m5s-18216895/>

Altalex.com

- <https://www.altalex.com/documents/news/2022/02/16/referendum-eutanasia-il-no-della-consulta>

Ansa

- https://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2021/10/26/ddl-zan-_c2cbef96-0bc4-4c8f-bca0-c09e6a95aac5.html
- https://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2018/05/26/meloni-su-savona-ce-sostegno-di-fdi_1274e2a6-ec78-41c7-9e0c-8f53346fb8e1.html

Camera.it

- https://www.camera.it/leg18/995?sezione=documenti&tipoDoc=lavori_tes to_pdl&idLegislatura=18&codice=leg.18.pdl.camera.105.18PDL0005420 &back_to=https://www.camera.it/leg18/126?tab=2-e-leg=18-e-idDocumento=105-e-sede=-e-tipo

Cortedicassazione.it

- https://www.cortedicassazione.it/cassazione-resources/resources/cms/documents/comunicato_stamp_a_sen_tenza_09_09_21.pdf

Edscuola.eu

- <https://www.edscuola.eu/wordpress/?p=139221>

Eurobull.it

- <https://www.eurobull.it/2018-2022-una-strana-legislatura-per-l-europa?lang=fr>

Federalismi.it

- <https://www.federalismi.it/ApplOpenFilePDF.cfm?artid=30787&dpath=document&dfile=18112015010101.pdf&content=L%27opposizione%2Bpolitica%2Bin%2BItalia%2B%2D%2Bstato%2B%2D%2Bdottrina%2B%2D%2B>

Gov.it

- <https://www.riformeistituzionali.gov.it/it/il-referendum-abrogativo-art75-della-costituzione/>

Il Fatto Quotidiano

- <https://www.ilfattoquotidiano.it/2022/09/25/elezioni-fuorisede-esclusi-dal-voto-giovani-studenti-e-lavoratori-le-dieci-storie-in-ballo-il-nostro-futuro-e-non-possiamo-partecipare/6811801/>
- <https://www.ilfattoquotidiano.it/2016/01/27/famiglie-omogenitoriali-cosa-dicono-davvero-gli-studi-mondiali/2408265/4>
- <https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/09/10/finalmente-potro-chiedere-di-togliere-il-crocifisso-dallaula/6316507/#:~:text=La%20sentenza%20della%20Cassazione%20depositata,dalla%20Costituzione%20imporne%20la%20presenza.>
- <https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/02/25/la-caduta-di-conte-e-un-episodio-incredibile-ma-ce-chi-ha-cavalcato-londa/6112026/>
- <https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/07/28/rai-la-fine-del-monopolio-e-lerrore-politico-del-pci-che-apri-la-strada-alle-tv-di-berlusconi/6263299/>

Il Giornale.it

- <https://www.ilgiornale.it/news/politica/meloni-non-abbiamo-chiesto-poltrone-astensione-sul-patto-m5s-1535107.html>

Il Manifesto.it

- <https://ilmanifesto.it/voto-ai-fuorisede-presentato-un-nuovo-progetto-di-legge>

Il Messaggero.it

- https://www.ilmessaggero.it/primopiano/politica/meloni_di_maio_voleva_lui_premier_e_io_ho_detto_basta_e_lui_ci_chiariremo-3725574.html

Il Post.it

- <https://www.ilpost.it/2022/04/18/editto-bulgaro/>
- <https://www.ilpost.it/2021/02/02/mattarella-nuovo-governo-istituzionale-tecnico/>
- <https://www.ilpost.it/2021/01/29/roberto-fico-mandato-esplorativo-crisi-governo/>

Il tirreno.it

- <https://www.iltirreno.it/italia-mondo/politica/2022/09/26/news/chi-e-giorgia-meloni-la-leader-che-guidera-il-paese-1.100098020>

Ipsos.com

- <https://www.ipsos.com/it-it/sondaggi-politici-pagnoncelli-elezioni-politiche-elettori-italiani-forza-politica>

Itagnol.com

- <https://www.itagnol.com/2022/09/discorso-giorgia-meloni-comizio-vox-in-spagna-perche-se-ne-parla-tanto/>

La Stampa.it

- https://www.lastampa.it/milano/2022/03/01/news/caso_moscopoli_va_ava_niti_il_tira_e_molla_sulla_rogatoria_l_inchiesta_rischia_l_archiviazione-2865860/

- https://www.lastampa.it/speciale/politica/elezioni-politiche-2022/2022/09/02/video/diritti_negati_storia_parlamentare_del_ddl_zan_ecco_perche_lomotransfobia_rimane_impunita-8201973/

Money.it

- <https://www.money.it/Asilo-nido-gratis-2020-per-chi-come-richiederlo>
- https://www.money.it/carta-bimbi-400-euro-bonus-asilo-nido-gratis-legge-bilancio-2020#google_vignette
- <https://www.money.it/Cosa-fatto-Conte-30-mesi-governo>
- <https://www.money.it/movimento-sociale-italiano-cos-era-cosa-fatto-perche-ancora-oggi-crea-polemiche/>

Pagellapolitica.it

- <https://pagellapolitica.it/articoli/posizioni-partiti-armi-ucraina>

Rainews.it

- <https://www.rainews.it/articoli/2022/07/la-fine-del-governo-draghi-cosa--successo-e-perch-a4ba5ff9-e766-4f87-bd82-0d5720c0d4b8.html>

Reporter sans frontières

- <https://rsf.org/en/country/italy>

Repubblica.it e Videorepubblica.it

- https://www.repubblica.it/politica/2020/05/13/news/covid_sondaggi_politica-256477818/
- https://www.repubblica.it/politica/2019/08/20/news/crisi_di_governo_cont_e_al_senato-233949397/
- <https://video.repubblica.it/politica/roccella-aborto/436541/437507>

Sciencedaily.com

- <https://www.sciencedaily.com/releases/2015/06/150615103946.htm>

Senato.it

- <https://www.senato.it/istituzione/la-costituzione/principi-fondamentali/articolo-9>

Sofia Ventura, *Giorgia Meloni e Fratelli d'Italia*,

<chrome-extension://efaidnbmnnnibpcajpcgclefindmkaj/https://library.fes.de/pdf-files/bueros/rom/19659.pdf>

Tecnicadellascuola.it

- <https://www.tecnicadellascuola.it/conte-alla-camera-asili-nido-gratis-per-redditi-bassi-e-medi>

Temi.camera.it

- <https://temi.camera.it/leg19DIL/post/la-cittadinanza-quadro-normativo-vigente.html#:~:text=91%2F1992%20.,1%2C%20lett>

Termometropolitico.it

- https://www.termometropolitico.it/1247063_eutanasia-posizioni.html

Tg24.sky.it

- <https://tg24.sky.it/mondo/approfondimenti/eutanasia-europa>
- <https://tg24.sky.it/politica/2023/03/13/sondaggi-politici-youtrend#00>

The Guardian.com

- <https://www.theguardian.com/world/2021/feb/12/mario-draghis-new-italian-government-to-be-sworn-in-on-saturday>

Treccani.it

- <https://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-almirante>
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/gianfranco-fini>
- <https://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/meme/>

Vice.com

- <https://www.vice.com/it/article/7k889y/giorgia-meloni-programma-elezioni-2022>

Voce

- <https://vocetempo.it/eutanasia-e-suicidio-assistito-il-no-delle-religioni/>

Youtube

- <https://youtu.be/dFZvTFZz9cA>
- <https://youtu.be/fhwUMDX4K8o>

Youtrend.it

- <https://www.youtrend.it/2018/03/10/analisi-politiche-2018-centrodestra-sorpasso-lega-forza-italia/>
- <https://www.youtrend.it/2018/05/26/blog-il-posizionamento-di-fratelli-d-italia-giorgia-meloni>
- <https://www.youtrend.it/2020/04/08/coronavirus-perche-cresce-la-popolarita-dei-leader/>
- <https://www.youtrend.it/2021/02/17/giuseppe-conte-il-premier-per-caso-che-ha-saputo-conquistare-gli-italiani/>
- <https://www.youtrend.it/2020/12/21/il-2020-dei-partiti-non-si-ferma-la-crescita-di-fratelli-ditalia/>
- <https://www.youtrend.it/2018/03/13/il-ritorno-del-voto-generazionale/>
- <https://www.youtrend.it/2020/03/20/sondaggio-demos-gradimento-per-conte-alle-stelle/>